

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI

Anno VIII — Vol. XII

Domenica 6 Febbraio 1881

N. 353

I BIGLIETTI DI STATO

È uscito a Roma un opuscolo notevolissimo del signor Bonaldo Stringher sui biglietti di Stato. Sono sei articoli veramente completi.

I due primi sono consacrati all'esposizione delle vicende della circolazione della carta-moneta governativa in Germania, in Olanda e negli Stati Uniti d'America. Nei due primi paesi la circolazione dei biglietti di Stato non ebbe mai il carattere di vera e propria circolazione coattiva, nel senso che il biglietto emesso dalle Casse del pubblico Tesoro sostituisse per intero nelle contrattazioni e negli scambi la valuta metallica e ne fosse escluso il baratto, come invece sancirono i *legal tender Acts* americani del 1862-63. I biglietti degli Stati Uniti furono dichiarati convertibili contro valuta metallica soltanto a partire dal primo gennaio 1879.

L'autore fa un'analisi abbastanza minuta di tutte le disposizioni legislative che negli indicati paesi reggono questa forma speciale di surrogati monetarii, mettendo in evidenza, il limite complessivo imposto alla circolazione, la qualità dei tagli, l'obbligatorietà o meno della loro accettazione nelle private transazioni, la sede e il modo del baratto, l'esistenza o meno di speciali riserve metalliche, destinate esclusivamente al rimborso dei biglietti.

Da questa analisi risulta che la circolazione della carta moneta tedesca essendo a circa 200 milioni di lire, quella della carta olandese a 21 milioni, e a 1725 milioni quella degli Stati Uniti. Però mentre i tagli dei biglietti governativi tedeschi e neerlandesi sono piccoli e di molto inferiori a quelli dei biglietti emessi dalle istituzioni bancarie, le *legal-tender notes* americane hanno tagli svariatissimi, da uno a dieci mila dollari. Soltanto le *notes* degli Stati Uniti hanno carattere di valuta legale, e soltanto il Tesoro degli Stati Uniti conserva una riserva speciale per assicurarne il cambio a vista in valuta metallica: l'ammontare di questa riserva si ragguaglia a 40 per cento della circolazione complessiva.

L'autore discute l'importanza che si è voluta attribuire al provvedimento adottato dagli Stati Uniti di conservare una riserva metallica tanto considerevole, e combatte l'affermazione più volte ripetuta che l'entità di queste riserve costituisca per il biglietto americano una superiorità di fronte ai biglietti simili esistenti in altri paesi, e di quelli che continueranno a circolare per conto dello Stato in Italia, dopo estinto il corso forzoso. I biglietti degli Stati Uniti, secondo lo Stringher, e per la loro quantità e per le loro funzioni sono ben lontane dal rappresentare la parte *costante*, — come la chiama il pro-

fessore Ferrara, — della circolazione cartacea degli Stati-Uniti, quella parte cioè che nessun avvenimento può intaccar seriamente. « La massa circolante dei biglietti degli Stati-Uniti supera di qualche milione le emissioni bancarie, e si compone di ogni gradazione di tagli: da uno a diecimila dollari. Questa massa, coi tagli più piccoli, — ma in concorrenza coi biglietti di *banca*, — penetra negli strati sociali che hanno una potenza conservatrice dei surrogati monetarii; però coi tagli mezzani, e maggiormente coi grossi tagli si diffonde in regioni più pericolose, dove le oscillazioni del mercato monetario diventano sensibilissime e rendono incerta l'entità della circolazione cartacea ».

« Quindi i biglietti degli Stati Uniti fungono come biglietti di Banca, piuttostochè come veri biglietti governativi; e la tesoreria di Nuova York — sede del cambio — può paragonarsi ad una grande Banca centrale di Stato. Con questa differenza, che un Istituto bancario, su cui poggia il credito della nazione, risente tutte le pulsazioni della vita economica nazionale e può a tempo prepararsi a sostenere le scosse provocate dai turbamenti del mercato monetario, giovandosi all'uopo del meccanismo dei saggi di interesse e di sconto; mentre invece il segretario del tesoro a Washington e il tesoriere di Nuova York non hanno a loro disposizione nè i mezzi *preventivi*, nè quelli *repressivi* di cui può disporre una grande Banca. »

Prima di analizzare quella parte delle proposte dell'on. Magliani, che riguardano la creazione di un biglietto di Stato convertibile, e prima di investigare i pregi o difetti del nuovo biglietto — sia in rapporto alle altre forme di carta-moneta governativa esistenti, sia in ordine ai criterii scientifici che reggono questa materia — l'autore crede opportuno rammentare le condizioni di diritto e di fatto della circolazione bancaria inglese. Non seguiremo l'autore nella diligente trattazione di questo argomento, diremo soltanto che egli ha voluto dimostrare che i biglietti emessi dalla grande Banca di Londra possono in parte considerarsi come biglietti di Stato e che i redditi che il massimo Istituto inglese ricava dalla circolazione dei suoi biglietti sono devoluti quasi esclusivamente a vantaggio del pubblico tesoro.

Istituito un confronto molto opportuno fra le funzioni a cui deve soddisfare il biglietto di Banca e quelle del biglietto di Stato, e precisata la causa determinante della circolazione cartacea governativa, il sig. Stringher mette in rilievo la convenienza che la circolazione dei biglietti governativi non discenda al disotto della somma de signata come estremo limite delle emissioni e che le oscillazioni di questa circolazione sieno ristrette entro i più angusti confini. « Laonde, scrive l'autore, se da un lato è necessario fissar un limite as-

soluto insuperabile alle emissioni governative, perchè il potere esecutivo non si arroghi l'ufficio di *banchiere* e non abusi di una facoltà così importante come è quella di disporre di uno strumento di cambio gratuito: se è necessario stabilire questo limite ad un importo, il quale conservi una giusta proporzione coll'ammontare complessivo delle entrate e delle spese del pubblico tesoro, e rappresenti soltanto una *parte* della massa *costante* della circolazione che può sostenere il mercato, sia per evitare eccezionali domande di cambio, sia per non danneggiare gl'interessi dei privati istituti di emissione; — d'altro lato è pure necessario tener molto basso il taglio dei biglietti governativi, perchè il loro uso si diffonda fra i piccoli consumatori e non entri nelle grosse transazioni del vero mondo degli affari: e ciò allo scopo di meglio consolidarne la circolazione e di rendere più difficili le straordinarie domande di cambio. »

I biglietti di Stato italiani, se le proposte che oggi stanno dinanzi alla Camera saranno approvate, corrisponderanno a queste condizioni. Infatti la loro circolazione complessiva di 340 milioni non ascenderà nemmeno ad un terzo dell'ammontare delle sole entrate o dei soli pagamenti che in un anno effettua il pubblico Tesoro, e costituirà appena un terzo di *tutta* la circolazione cartacea italiana. Si aggiunga che i 340 milioni di biglietti governativi rappresenteranno soltanto una parte modesta dello *stock* depositato presso i nostri istituti di credito, le casse di risparmio e la Cassa dei depositi e prestiti, e una parte ancora più piccola di fronte alla massa di operazioni compiute dai nostri istituti.

Per questi motivi il signor Stringer è convinto che la somma prescritta come limite alla emissione dei biglietti di Stato in Italia, non ecceda la quantità che, in qualsiasi circostanza, può essere ritenuta in circolazione, anche indipendentemente dalla qualità dei tagli e dal carattere di valuta legale che verrebbe concesso ai nostri biglietti: le quali due ultime condizioni favorirebbero ancor più la diffusione dei biglietti medesimi e renderebbero sempre probabili le subitanee domande di cambio.

Ciò ammesso, lo Stringer è pienamente persuaso che l'esistenza di uno speciale fondo metallico, destinato al cambio dei biglietti emessi dalle tesorerie dello Stato, sia inutile, e sia anzi dannosa al pubblico erario, il quale diminuisce i vantaggi che si ripromette dalla *gratuità* del debito in carta moneta, in una misura corrispondente all'entità del fondo medesimo.

A chi afferma che le proposte governative una volta approvate arrecheranno un dualismo pericoloso alla nostra circolazione cartacea, e che i biglietti di Stato non rimborsabili che nelle principali città di ogni regione dovranno subire un disagio tanto di fronte all'oro quanto di fronte ai biglietti bancarii; lo Stringer, dopo aver giustificato il disegno di limitare per ora il baratto alle principalissime tesorerie del regno, risponde che questo provvedimento non potrà creare ai biglietti di Stato una condizione di inferiorità di fronte ai biglietti di banca, se si considera che nemmeno per questi ultimi il baratto si effettua dappertutto, e che la differenza importante stabilita fra i tagli delle due qualità di biglietti crea a favore della carta dello Stato un vantaggio, il quale compensa ad esuberanza l'eventuale svantaggio derivante dalla sua minore facilità di cambio. « Se poi

si tien conto che questa carta, limitata ad un importo insuperabile, potrà servire al pagamento di qualsiasi contribuzione dovuta allo Stato e che per tutti gli effetti di legge sarà assimilata alla valuta metallica, non sappiamo immaginare, egli scrive, perchè il carattere di *legal-tender* debba annoverarsi fra le cagioni di sua inferiorità, e non si debba invece ritenere il contrario. »

Rispetto all'opinione manifestata, di assegnare alle Banche o all'unica Banca Nazionale i 340 milioni di biglietti consorziali, che non si riscattano attualmente, l'autore dell'opuscolo che abbiamo sott'occhio osserva che la cosa non sembrerebbe difficile a primo aspetto, perchè tutti sono d'accordo nel riconoscere che nulla contribuisce a far apprezzare la maggior comodità dei biglietti di fronte alla moneta metallica quanto un lungo periodo di corso forzoso, durante il quale la cifra dei biglietti circolanti sia stata considerevole. Egli non dubita che l'Italia possa sopportare una circolazione cartacea pari a un miliardo di lire; ma poichè le emissioni bancarie dipendono esclusivamente dalle operazioni compiute dagli Istituti coi loro clienti, non crede che le nostre sei Banche possano aumentare da un anno all'altro il movimento delle loro operazioni in modo da esser in grado di accrescere la loro circolazione fiduciaria per un importo corrispondente a metà circa della media attuale. A suffragar la sua opinione l'Autore cita i pareri manifestati tanto dai partigiani, quanto dagli avversari delle successive proroghe del corso legale, come pure la disposizione inserita nel progetto di legge, che ora si sta discutendo, per cui il corso legale dei biglietti di Banca sarebbe prorogato fino alla fine del 1883.

Il signor Cucheval-Clarigny il quale di recente manifestava nella *Revue des deux mondes* l'opinione che l'Italia piuttosto che correre i pericoli derivanti da una circolazione di carta-moneta avrebbe assai meglio operato emettendo rendita pagabile in carta per il riscatto definitivo dei 340 milioni di biglietti consorziali eccedenti l'importo dei 600 milioni rimborsabili contro oro, lo Stringer risponde non parergli questa la più logica delle conclusioni per chi, come il Clarigny, afferma potere il mercato italiano sostenere un miliardo di biglietti al portatore. « Se ciò è, perchè lo Stato non dovrà profittare del grande vantaggio derivante da una circolazione di 340 milioni? Perchè si dovrà compromettere la nostra operazione di credito all'estero coll'emissione di nuova rendita pagabile in carta? Perchè il paese dovrà essere aggravato di nuovi balzelli per soddisfare agli interessi di questa nuova emissione? »

Non si creda per questo che l'autore sia favorevole alla circolazione permanente della carta governativa, anzi egli osserva che il regime di circolazione che si inaugurerà in Italia colla ripresa dei pagamenti in valuta metallica, devesi considerare come un regime di transazione suggerito sia dalle circostanze presenti della pubblica finanza e del credito nazionale, sia dalle odierne condizioni del mercato internazionale dei capitali e dalla persistente incertezza sullo scioglimento della *vecchia* *questio* monetaria.

L'autore è persuaso che all'estinzione dei biglietti di Stato si possa e si debba giungere senza aggravare di nuovi oneri il bilancio, purchè si co-

miuci col riscattarne annualmente una parte, e si compia la loro trasformazione finale in biglietti di banca al momento della riorganizzazione del nostro sistema bancario.

STATISTICA FERROVIARIA ITALIANA

È costume del Ministero de' lavori pubblici di render pubblica la statistica delle ferrovie del Regno in ciascun anno. Noi abbiamo dunque, nel corrente mese, potuto osservare la Relazione statistica che l' egregio direttore generale delle strade ferrate ha, nello scorso ottobre, diretta al ministro de' lavori pubblici; Relazione di cui diamo ora un breve ragguaglio. Non dipende da noi che le notizie che adduciamo non riflettano l'anno testè decorso ed invece si riferiscano al 1879. Nemmeno crediamo che sia questo ritardo imputabile all'onorevole Relatore. Il volume che prendiamo ad esame si compone di oltre a 500 pagine in 4° ed è tutto composto di cifre. È facile d'intendere quali lunghe indagini siano state d'uopo per concretarlo. È questo il caso in cui la miglior volontà e diligenza vengono a rompersi contro la difficoltà di raccogliere i dati di fatto che debbono ottenersi dalle molteplici amministrazioni che danno opera alla costruzione ed all'esercizio delle ferrovie d'ogni specie e natura che esistono in tutta l'estensione del Regno. Ora sono appunto queste amministrazioni che ritardano la pubblicazione statistica; cosicchè, nell'anno presente, abbiamo sott'occhio quanto concerne non già l'ultimo ma il penultimo anno. Noi siamo certamente convinti che non si possa, dopo due o tre mesi, aver compiuto un lavoro colossale qual'è questo che ora ci fornisce l'onorevole Valsecchi; ma non possiamo esimerci dal far voto perchè la pubblicazione in discorso avvenga, come per lo passato, nel secondo semestre dell'anno consecutivo a quello di cui si ragguaglia, anzicchè al principio del secondo anno. A ciò potrebbe forse contribuire di abbreviare la Relazione che a prò del pubblico viene posta in luce, la quale contiene molti dettagli che, se testimoniano la diligenza del Relatore, hanno d'altro lato poca importanza per i lettori. Tali sarebbero i quadri riassuntivi i lavori fatti dalle varie imprese costruttrici, durante l'annata, divisi per categoria di spese, il numero degli operai che vi furono addetti, l'ammontare dei certificati di pagamento ecc. cose queste che giova di conoscere in complesso e che poco preme al pubblico, ed anche agli uomini che più particolarmente si occupano della cosa pubblica, di sapere in ogni minuto dettaglio. Abbreviando in siffatto modo la Relazione, essa potrebbe compiersi in minor tempo, e ne conseguirebbe altresì un risparmio nelle spese di stampa.

Il volume di cui facciamo cenno si compone di tre parti, cioè: 1° costruzione di ferrovie a cura dello stato; 2° costruzione di ferrovie per opera di privati; 3° esercizio di tutte le ferrovie del Regno. Inoltre racchiude due appendici; la prima delle quali riflette la costruzione delle nuove linee di complemento, quelle cioè decretate dalla legge 29 luglio 1879, mentre la seconda concerne le tramvie. Senza astringerci a seguire lo stesso ordine, rias-

sumeremo, per sonimi capi, le notizie forniteci dalla statistica in discorso.

Diciamo anzitutto che le ferrovie attivate al principio del 1879 avevano 8220 chilom. di lunghezza e che alla fine dell'anno stesso erano giunte a 8340 chilom. La differenza di queste cifre dimostra che 120 chilom. vennero dati al pubblico nell'anno in questione. Questa lunghezza è inferiore alla media dei 40 anni scorsi dacchè cominciò la costruzione delle ferrovie in Italia, la qual media superò 200 kilom. annui, anche tenuto conto dei primi 12 anni, cioè dal 1840 a tutto il 1851, intervallo questo in cui le ferrovie procedettero molto lentamente. Non è del resto a credere che esistessero effettivamente in Italia, alla fine del 1879, tutti gli 8340 chilom.; perchè 110,6 di essi sono comuni a più linee. Cosicchè la lunghezza effettiva della rete ferroviaria italiana non era, a quell'istante, che di 8229,8 chilom.

I lavori di costruzione, eseguiti direttamente per conto dello Stato, concernono le ferrovie Calabro-Sicula e le Liguri. Le ferrovie Calabro-Sicula non sono compiute neanche al momento presente. Esse si dividono in linee dette del primo periodo, effettuate in forza della legge del 31 agosto 1868, ed in linee del secondo periodo, volute dall'altra legge del 28 agosto 1870. Le prime di queste ferrovie sono in attività e non abbisognavano che di lavori di compimento. Il loro sviluppo complessivo è di 640 chilom., dei quali 311 sono posti in Calabria e 329 in Sicilia. Le seconde ferrovie avranno una lunghezza presuntiva di 694 chilom., dei quali 419 e mezzo chilom. sono situati in Calabria e Basilicata ed i restanti 274 chilom. e mezzo in Sicilia.

Al finire del 1879 non rimanevano da terminare che 184 chilom. e mezzo; cosicchè la rete Calabro-Sicula era in massima parte compiuta. Attualmente non mancano a questa rete che pochi chilom. Nell'anno 1879 non si aprì contuttociò all'esercizio che un solo breve tratto di 10 chilom.; ma i lavori vennero spinti con molta attività, di modo che nell'anno scorso poterono aprirsi al pubblico 129 chilometri. Notiamo ancora che l'importo dei lavori eseguiti a tutto il 1879 pel compimento delle ferrovie del primo periodo è di quasi 25 milioni; di cui 19.9 furono pagati, rimanendo da versare 5.8 milioni. Circa le linee del secondo periodo abbiamo un'erogazione di 219.3 milioni relativi alle spese di costruzione, costo del materiale mobile, importo di telegrafi, spese d'amministrazione, studii ecc. Rimanevano a pagare 7,1 milioni, a carico dell'anno seguente, cioè del 1880, e 5.8 milioni rappresentanti le ritenute di garanzia, che rimangono in mano dell'amministrazione fino al collaudo finale.

Parimenti a conto dello Stato, come notammo, venne dato compimento alle ferrovie Liguri che comprendono, sulle due cosiddette riviere, 284 chilom.; dai quali conviene però dedurre il tronco Genova-Voltri di 15 chilom. che venne eseguito dall'industria privata. I 268 chilom. residui erano, nel 1879, in piena attività, come è ben noto. Si dovettero però completare, consolidare, riparare Al 1° gennaio 1880 queste ferrovie importavano 169 milioni, ma di questi solo 88,6 debbonsi imputare alla gestione amministrativa dello Stato, perchè 80,4 milioni erano stati erogati da amministrazioni private. Nell'anno 1879 erano 5,5 i milioni destinati alle riparazioni e nuove costruzioni di queste linee, ma non se ne

spesero che 2,9; cosicchè 2,6 rimasero disponibili pel 1880, ai quali si aggiunsero altri 2 milioni, in prò di esso anno.

Veniamo ora alle ferrovie concesse all'industria privata, escluse però le linee complementari dipendenti dalla legge del 1879. Esse contavano 717 chilom. tuttora da eseguire, dei quali 111 vennero aperti all'esercizio. In totale le linee anzidette erano 17, mentre a 5 fra esse appartenevano i chilom. dati al pubblico. Ai lavori eseguiti su queste arterie bisogna aggiungere quelli inerenti alla grande galleria del Gottardo. Siccome questa linea, benchè eseguita dall'industria privata, esige il concorso finanziario dello Stato, così crediamo utile di ragguagliare quanto essa richiedesse nell'annata. Troviamo adunque che si versarono L. 3,333,333 per due quote arretrate, e L. 5,747,705 per la rata dallo ottobre 1878 al settembre 1879 della grande galleria, nonchè per l'altra relativa alle strade d'accesso, in conformità delle stipulazioni internazionali. Notisi però che L. 292 mila circa derivarono dal concorso dei corpi morali, che in numero di ben 421 sottoscrissero in favore di questa linea.

Le ferrovie complementari decretate nello stesso anno 1879 comprendono 6020 chilom., di cui 1133 di 1^a categoria, 1267 di 2^a, 2070 di 3^a, e 1530 di quarta, di un importo totale, secondo le previsioni, di 1437 milioni. È facile d'intendere come, nel primo anno, poco più potesse farsi che avviare gli studii, impiantando gli uffici tecnici e sistemando ciò che concerne le norme amministrative delle domande e dei concorsi dei corpi morali che, su tutta l'estensione del Regno, tranne, per ora, la Sardegna, hanno interesse in questa nuova rete ferroviaria. Dalla Relazione rilevasi che gli studii furono avviati su 54 linee; cioè 45 per cura ed a spese del governo e 9 a carico degli enti interessati. Delle 54 linee, 8 sono di 1^a categoria, 17 di 2^a, 20 di 3^a e 9 di 4^a. Alla fine del 1879, 25 erano i progetti appaltati od in corso d'appalto; dei quali 10 per ferrovie della 1^a categoria, 13 per la 2^a, e 2 per la terza. Il Parlamento aveva votato L. 19,600,000 per la 1^a di esse, L. 6,356,000 per la 2^a, L. 3,945,090 per la 3^a e L. 2,000,000 per la 4^a, ossia in totale quasi 32 milioni di lire, non dovendo lo stanziamento normale di 60 milioni cominciare che dal 1880. L'importo totale dei lavori appaltati era in progetto di circa 37 milioni e mezzo; ma, per effetto dei ribassi delle aste pubbliche, questa somma si ridusse a meno di 23 milioni.

Veniamo ora alla seconda delle sùmmenzionate appendici, la quale si riferisce alle tramvie. Alla fine del settembre 1878 erano in esercizio 515 chilometri di tramvie, in costruzione 114, e si domandavano le concessioni per eseguirne 1008. Al finire del 1879 erano cresciuta fino a 923 chilometri in esercizio, di cui 810 con trazione a vapore; 170 in costruzione, con 160 chilom. a vapore; 1187 circa in domanda di concessione, dei quali 1157 dovevano valersi della trazione meccanica.

Abbiamo già accennato che, al finire del 1879, 8220 chilometri effettivi di ferrovie erano esercitati su di tutta la superficie del Regno. Ciò corrisponde a chilometri 5,067 per ogni 10 mila abitanti, ed a chilometri 2,774 per ogni miriometro quadrato. È noto che le reti, grandi e piccole, sono in Italia 5, cioè l'Alta Italia, le Romane, le Meridionali, le Calabro-Sicule e le Sarde. V' hanno inoltre sette pic-

cole ferrovie, appartenenti a diverse società. È noto ancora che, tranne le Meridionali, le Sarde, e le piccole ferrovie anzidette, tutte le linee appartengono al Governo o sono esercitate da esso o per suo conto. Sull'estensione totale, erano in moto alla fine del 1879, 1416 locomotive, 4400 vetture e 23679 vagoni, cioè, ad ogni chilometro 0,17 locomotive; 0,53 vetture; 2,84 vagoni. L'importo totale delle ferrovie italiane era di 2519 milioni, di cui quasi metà per la sola rete esercitata dall'Alta Italia, cioè 1158 milioni circa. Il costo medio chilometrico si rinvenne di L. 308,730, benchè quasi tutte le linee siano a semplice binario.

Il numero totale dei convogli-chilometri utili fu, nel 1879, 33,122,400, superando di 1,167,907 quello del 1878. Il prodotto fu, in complesso, L. 164,672,344, con eccedenza di L. 9,848,115 sull'anno antecedente. Questo provento corrisponde a L. 19,866 per chilometro, mentre, nel 1878, era stato di sole 18,936 lire; l'aumento chilometrico fu perciò di L. 930 circa. Il risultato dimostra che, in media, ogni convoglio-chilom. rese L. 4,79, cioè L. 0,12 più dell'anno 1878. Nel prodotto lordo debbono attribuirsi 70 milioni circa ai viaggiatori, cioè il 42,52 per cento del totale; 19 milioni alla grande velocità, ossia 11,60 per cento; 72,6 milioni alla piccola velocità, cioè 44,1 per cento; 2,9 milioni ai prodotti diversi, corrispondenti all'1,8 per cento. Le spese furono nel 1879 di 101 milioni, in numeri tondi; cifra che è di 1,1 milioni minore di quella del 1878. Il dispendio chilometrico dell'esercizio che era stato, nell'anno anzidetto, L. 12,499 fu difatti ridotto a L. 12,196, colla differenza in meno di L. 303,06. Segue ancora da ciò che la frazione del reddito lordo competente alle spese dell'esercizio, fu del 61 per cento nel 1879, mentre era stata del 66 per cento nell'annata precedente. Stando a questi dati, il reddito netto di tutte le ferrovie del Regno si verificò in 63,6 milioni, pel 1879, con aumento di 11 milioni sull'anno 1878. Osserviamo ancora che, nel secondo dei due anni in confronto, i trasporti a piccola velocità superarono, in reddito, quelli dei viaggiatori, a differenza del primo fra essi in cui prevalse il reddito dovuto al transito di persone. E questo un indizio che tende a dimostrare che, o la produzione era aumentata, o che maggiori scambi si fecero fra le varie parti del Regno. Questa seconda ipotesi deve però preferirsi, trattandosi del 1879, anno che fu sfavorevole alla produzione agricola, segnatamente nell'Alta Italia. Quanto al tonnellaggio effettivamente trasportato, rileviamo che ammontò a 597 mila tonnellate, per la gran velocità, con eccedenza di 27 mila sull'anno antecedente; circa alla piccola velocità, esso fu di 8,371,710 tonnellate con aumento di 864,596 tonnellate sull'identica cifra del 1878. Diminui invece il reddito ottenuto dalla tonnellata-chilom.; perchè, avendo quest'unità pagato centes. 7,13 nel 1878, non fu tassata, in media, come ben s'intende, che di centes. 6,94 nel 1879, cioè circa 2 millesimi di lira in meno. Rileviamo altresì che il percorso medio della locomotiva fu di 30,569 chilom. a fronte di 29,734 chilom. che costituirono il viaggio compiuto dalla locomotiva media nel 1878. Partimenti le vetture percorsero ciascuna 56,048 chilom. nel 1879, mentre nel 1878 non avevano camminato che chilometri 35,333. Quanto al cammino fatto in media da ciascun vagone esso fu 15,158 chilom.; superiore cioè ai 14,434 dall'anno avanti.

Stimiamo ancora che sia interessante di conoscere l'importanza del traffico internazionale che si effettua, nell'anno in questione, col tramite delle ferrovie. La rileviamo da due prospetti dovuti alla solerzia dell'ex-presidente dell'Alta Italia, commendatore Morandini. Il primo di essi riflette i trasporti a gran velocità con Austria, Francia, Svizzera, Germania, distinguendo inoltre il traffico col Tirolo. Il secondo prospetto concerne quelli a piccola velocità. I trasporti a gran velocità si dividono in due classi principali, cioè; derrate alimentari e mercanzie. Circa le prime, troviamo che le esportazioni sommano a 10607 tonnellate, contro 295 all'importazione. E la Francia che ha la preminenza in questi scambi, che si operano principalmente dal lato di Modane; la Germania viene in seconda linea. Quanto alle mercanzie, troviamo che le importazioni ed esportazioni quasi si bilanciano, poichè si ebbero 4124 tonnellate esportate contro 4048 importate; anche in ciò il maggior traffico l'avemmo colla Francia e consistè principalmente in seta spedita colà in quantità più che tripla di quella ricevuta. Il prospetto della piccola velocità addita che l'importazione fu maggiore dell'esportazione. La prima fu diffatti 396,599 tonnellate, mentre la seconda non fu che 259,526 tonnellate. Gli scambi più importanti, pel tramite ferroviario, li avemmo colla Francia, ed anche in ciò, per la via di Modane.

Primeggiarono in tonnellaggio, nelle esportazioni le derrate alimentari; nelle importazioni, i legami, il materiale ferroviario e le derrate alimentari. Fuvvi inoltre una rilevante esportazione di bestiami grossi e piccoli, contro un'importazione assai tenue di essi.

Accenniamo infine ai trasporti per le valigie Indiane. Troviamo che nel 1879, furonvi 103 viaggi; due di meno dell'anno antecedente. Crebbero invece i viaggiatori ed i bagagli, colli, e valigie. Furono i viaggiatori 1653, mentre nel 1878 se ne contarono 1309. Quanto alle valigie postali Inglesi, Francesi ed Olandesi, se ne ebbero, in totale, 18818 con eccedenza di 572 su quelle trasportate nell'anno avanti.

Il Suolo e l'Industria in Italia

Era questo il titolo di un articolo che apparve non son molti giorni nel N. 3250 della *Gazzetta Livornese* e nel quale mentre si contenevano molte osservazioni giustissime e che noi pure sottoscrivemmo completamente, come quelle, che le cure di chi regge la cosa pubblica dovrebbero essere intese ad accrescere la produzione agricola, sollevando la possidenza da tanti balzelli e da tante vessazioni d'ogni specie che la opprimono a beneficio della finanza politica d'oggi; bonificando le terre improduttive; rendendo salubri ed ubertose quelle infestate da paludi; migliorando il sistema agricolo per modo che la nostra terra tanto fertile renda non solo tanto da sopperire ai primi bisogni della nazione ma anche da oltrepassare la quantità relativa a questi bisogni.

Si conchiudeva poi con principii che non sono i nostri e che l'articolista formulava in questi termini:

E dunque bisogno supremo che gli uomini, i quali reggono il governo dello Stato sacrifichino ogni concetto di politica e di finanza allo scopo di rendere

più produttiva la industria nazionale rinunciando alle dottrine astratte di una *libertà economica* che non si adatta ai bisogni ed alle convenienze del paese, ai principii di un *libero scambio* che, nell'aprica, è una *finzione*. E bisogno supremo che i governanti la favoriscano questa industria, la proteggano validamente, senza scrupoli, senza riguardi, senza esitazioni perchè possa gareggiare colle industrie forestiere.

Ad alcuni sembrerà che accettando la prima parte di questo articolo si debba anco di conseguenza e legittimamente accettare la seconda, ma no, mentre approviamo dove si dice che lo Stato non deve strozzare sul nascere le nuove industrie ed intraprese, che esso non deve porre gli agricoltori, gli operai, gli industriali della propria nazione in peggiori condizioni di quelle degli altri Stati, ma anzi in condizioni uguali, se non migliori perchè così favorisce in uno stesso tempo produttori e consumatori, non deve portare però questa sua protezione al di là dei confini perchè ivi non fa che proteggere i produttori e nulla più.

Noi anzi crediamo che per l'agricoltura in special modo quel poco di protezionismo che abbiamo avuto fin qui, più che altro dal corso forzoso, insieme ai dazi d'introduzione sia una delle cause per cui in Italia si coltiva peggio o per meglio dire la nostra produttività media per ettare è inferiore.

E ciò avviene perchè pur coltivando male si trova tuttavia qualche beneficio, perchè pur producendo poco si ha tornaconto a ripetere una data coltura, per esempio il grano, sullo stesso terreno, invece di adottare la ottima pratica dell'avvicendamento. Se i grani americani che ci salvarono l'anno decorso da un'orribile carestia, e che hanno allarmato molti agricoltori francesi ed alcuni dei nostri, cominciassero a riversarsi sui nostri porti ed invadesero davvero i nostri mercati, allora al certo i produttori dopo il primo sbigottimento penserebbero a produrre più e meglio per vedere di reggere la concorrenza e quando ciò non fosse loro possibile volgerebbero le loro cure, i loro lavori ad un'altra coltura, ma frattanto i nostri operai e lavoratori di terra potrebbero nutrirsi di grano invece che di formentone, e quello sarebbe forse il miglior rimedio che potesse trovarsi contro la *pellagra* che da un secolo a questa parte va di anno in anno crudelmente progredendo, aumentando il numero degli sventurati e diminuendo le forze produttive e l'intelligenza delle nostre popolazioni agricole. Coi dazi protettori volete che di questo beneficio non debbano i consumatori valersene fino a che non possa loro dargli in casa? Quello che abbiamo detto per il grano potrebbe estendersi ai tessuti, alle macchine agricole, a tutto in una parola. La nostra patria non avrebbe bisogno di dazi protettori, di privilegi in somma, perchè le sono stati dati dallo stesso cielo, dalla stessa posizione geografica « il sole diceva un giorno l'illustre Cobden al D'Azeglio, è la vostra macchina a vapore » gli infiniti corsi d'acqua che abbiamo potrebbero fare a noi l'ufficio del carbone fossile, e neutralizzare coll'irrigazione l'eccessività dei calori estivi; ma certo se noi abbiamo in casa dei tesori bisogna però un poco curarli, togliersi da quell'apatia naturale che ci ha fatto chiamare il popolo del *dolce far niente*.

Vi è un'altra ragione poi contro i dazi di confine tra nazione e nazione, ed è che se l'Italia potrà ad esempio un diritto forte sull'introduzione

dei grani o di qualunque altra mercanzia, gli altri stati ne porranno per rappresaglia dei più forti sull' uva, sull' olio, sul vino, e su quelle materie insomma le quali sanno che maggiormente esportiamo o potremmo esportare. E con ciò non si arriva ad altro che ad aumentare il prezzo di tutte le cose, renderle quindi accessibili ad un minor numero di persone, il che porta poi ad una limitazione di operai e di salari. Eppoi come si fa a decantare tanto i vantaggi dei dazi protettori o d' introduzione, quando all' inizio del nostro rivolgimento si diceva da tutti che uno dei più grandi benefici che noi ne ritrarremo sarebbe stato appunto quello di non aver ad ogni passo una dogana, un inciampo al commercio?! Se quei principi eran giusti allora, dovrebbero esserlo ancor oggi, e di più, perchè più estesi, più generalizzati.

Altra cosa vera è che le nazioni come gli individui hanno bisogno di un certo tirocinio, che nelle industrie specialmente bisogna fare e qualche volta anco pagare il noviziato, tentare, fare esperimenti, acquistarsi clientela e per ottenere ciò lavorare sul principio qualche volta anco senza e con poco guadagno: ora lo Stato dovrebbe apprezzare tutte queste cose ed invece di soffocare sul nascere ogni buona iniziativa, coll' enormi sue tasse, e colle fiscalità dovrebbe porre degli agenti che meglio conoscessero ed apprezzassero la difficoltà delle varie industrie e commerci e che non possessero per troppo zelo imposte impossibili, cervelotiche fin dal principio prima ancora che si abbiano utili e di più in modo assoluto ed inappellabile se non di nome, certo di fatto.

Riassumendoci insomma noi non vogliamo dazi protettori perchè essi non portano ad altro che ad avvantaggiare i produttori in danno dei consumatori, a diminuire i salari, ad inceppare e restringere i commerci a render meno costanti i prezzi e più terribili le crisi, ma esigeremmo inoltre che lo stato poi non facesse indirettamente da protettore delle industrie già esistenti, e peggio ancora di quelle estere col porre tasse, fiscalità, inciampi d'ogni sorta, maggiori degli altri Stati, ed ingiuste. Quando lo Stato possa e voglia porci almeno nelle stesse condizioni delle altre nazioni potremo entrare in concorrenza con esse e vincere.

Facciamo quindi un voto ed è: non dazi di protezione, non fiscalità ma sgravio generale di tasse, e più giusta applicazione delle medesime.

FERRUCCIO STEFANI.

I NOSTRI BILANCI

V

Ministero degli Affari Esteri.

Le cifre del bilancio di prima previsione pel Ministero degli Affari Esteri per il 1881 sono le seguenti: Spesa ordinaria L. 6,067,261. — Spesa straordinaria L. 123,000, più L. 97,000 (partite di giro) totale L. 6,287,261.

Noi non entreremo in un esame particolareggiato di queste cifre, poichè per ciò che tocca alle questioni che possono interessare i nostri lettori ab-

biamo avuto ed avremo occasione di parlarne sovente; ci limiteremo quindi a qualche osservazione che ci viene suggerita dalla relazione della Giunta Parlamentare, che quanto alla discussione avvenuta alla Camera possiamo ripetere ciò che altravolta dicemmo, che cioè è cosa spiacevole che i bilanci si discutano a tamburo battente, e si dia lode alla Camera di ciò, certo perchè è meno peggio approvarli in fretta che dar luogo allo sconcio degli esercizi provvisorii.

La Commissione dichiara che non vuole entrare nella grossa questione degli organici, perchè il loro riordinamento tocca a tutte le amministrazioni centrali e devo ispirarsi a criterii comuni. *Inpiegati pochi e ben pagati*, è un assioma secondo la Commissione, e sarebbe desiderabile secondo noi che come tale venisse riconosciuto; dal che siamo ben lontani con danno incalcolabile dell' amministrazione e della finanza. A ogni modo se a conseguire questo intento non è possibile procedere alla spicciolata, perchè converrebbe distribuire fra i vari Ministeri gli uffici in modo che non vi fossero inutili ripetizioni con perdita di tempo, di spesa e di buonsenso, nondimeno potrebbe tentarsi un esperimento nel Ministero degli Esteri. Il che sarebbe reso più facile dal numero ristretto degli impiegati, dalla loro omogeneità, dalla mole relativamente piccola degli affari.

La Commissione trova che l'assegnare tremila lire alla Biblioteca è poco, tanto più che se ne assegnano quindicimila ai giornali e alle riviste. Diciamo il vero, pare anche a noi che questa ultima cifra si potrebbe ridurre alquanto e potrebbe ingrossarsi la prima, provvedendo soprattutto ad acquistare maggiore copia di buone carte geografiche e di buoni atlanti.

Così ci sembrerebbe opportuno che si lasciasse al Ministero di Agricoltura e Commercio la cura della pubblicazione del *Bollettino Consolare*, salva l'approvazione del Ministero degli Esteri, e che si pubblicassero molte notizie statistiche ed economiche che si trovano sparse in molti rapporti che rimangono sepolti negli *infecondi* archivi del Ministero, il quale potrebbe altresì provvedere a qualche altra pubblicazione sul modello del *Bullettin du commerce extérieur* di Francia.

Non sapremmo dare al *Libro Verde* tutta l'importanza che gli dà la Commissione. Vero che il segreto della vecchia diplomazia ha perduto molto del suo valore di fronte alle libere istituzioni che impediscono al potere esecutivo di curarsi così poco come un tempo della pubblica opinione; ma vero altresì che nella trattative internazionali c'è sempre una parte che rimane segreta, e tutti sanno ormai che le questioni più importanti non si discutono coi documenti ufficiali, e ci ristiamo dal citare esempi. Giusto invece il desiderio della pubblicazione annuale di un volume contenente i trattati e le convenzioni. Troviamo ragionevole ma inopportuno il lamento della correntezza soverchia relativamente alle decorazioni. Chi potrebbe pigliarle sul serio dopo lo spreco, per usare la parola più mite, che se ne è fatto? Il conte di Cavour consigliato a creare un nuovo ordine cavalleresco dopo la proclamazione del regno d'Italia, vi si ricusava, dicendo argutamente: fra cinquant'anni non ve ne sarà più uno in Europa. Non ci faremmo malleadori per questa profezia del grande uomo di Stato; ma sarebbe giusti-

ficato. il credervi, visto l'uso fatto di queste onorificenze

Con maggiore opportunità la Commissione nota che si potrebbe nel Ministero degli esteri come negli altri risparmiare forse in lettere e in telegrammi. Richiamiamo del pari l'attenzione dei nostri lettori sulla proposta di sostituire al console *ad honorem*, per lo più straniero, un console di carriera nei luoghi dove i nostri interessi sono notevoli. E molte altre cose avremmo da dire se fosse possibile che le necessità della patria potessero parlare più alto dei giuochi della politica!

Ci uniamo alla Commissione nell'augurare al nostro paese una buona legge sull'emigrazione, argomento di cui abbiamo lungamente e ripetutamente trattato nelle nostre colonne. Non tocchiamo la questione delle scuole all'estero come quella che darebbe luogo a considerazioni in molta parte lontane, almeno fino a un certo punto, dal campo economico.

Diamo infine il nostro pieno assenso alla fusione delle tre carriere diplomatica, consolare ed interna. Non arriviamo a capire perchè si abbia a creare una distinzione senza senso, perchè si abbia a impedire al Ministro di destinare i giovani che hanno dato miglior prova di sé a quegli uffici che giovi loro all'infuori nell'interesse dello Stato, e perchè si debba vietare che dall'una carriera vengano temporaneamente richiamati all'altra con vantaggio loro e del paese. L'onorevole Cairoli promise di studiare la questione. E così sia!

NOTIZIE E DOCUMENTI SULLE SCUOLE SUPERIORI COMMERCIALI DI VENEZIA, PARIGI ED ANVERSA

Nel n. 26 degli *Annali dell'Industria e del Commercio 1880* troviamo alcuni dati che crediamo utile di riprodurre.

Senza mettere a confronto l'ordinamento di ciascuna di queste scuole colle altre due, come nella avvertenza proposta a tale volume sembra sia stato l'intendimento del Ministro nel fare una simile pubblicazione, (cosa altresì che reputeremmo non troppo facile ad eseguirsi), noi ci contenteremo di spigliare soltanto alcuni di questi dati.

Con Regio Decreto del 6 agosto 1868 fu istituita in Venezia una Scuola Superiore di Commercio colla dotazione annua di L. 40 mila dalla provincia, di L. 10 mila dal Comune e di L. 5 mila dalla Camera di Commercio di Venezia e con un sussidio annuo non minore di 10 mila lire accordato dal Governo. Tale scuola ha per iscopo:

- a) di perfezionare i giovani negli studi opportuni all'esercizio delle professioni mercantili;
- b) d'insegnare oltre le principali lingue moderne europee le orientali viventi, l'arabo, il turco ed il persiano, per facilitare le nostre relazioni ed i nostri scambi con i popoli d'Oriente.
- c) di preparare i giovani che in conformità alle condizioni prescritte dalle leggi e dai regolamenti intendono dedicarsi alla carriera dei consolati.
- d) d'istruire con ammaestramento speciale coloro che vorranno dedicarsi all'insegnamento delle discipline commerciali negli Istituti tecnici ed in altre scuole dello Stato.

Il corpo insegnante al 31 dicembre 1878 era costituito da 18 professori, oltre il direttore della scuola che è il dotto economista Ferrara.

Ci piace prima di tutto di riportare un brano della Relazione del Presidente del Consiglio Direttivo, che deve soddisfare l'amor proprio nazionale. Ne trascriviamo le precise parole.

« Senza tema di cadere in qualche scongiata esagerazione io mi credo lecito di dire che gli studi della sezione commerciale sono da noi disegnati in modo così completo insieme o così compatto che sarebbe ardua impresa il volere trovare fuori di Italia un esempio consimile; tale è per lo meno il giudizio, che i visitatori, da cui fu frequentemente onorata la scuola, ne diedero, tale è quello che alcuni membri della Camera di Commercio di Parigi mostrarono di portarne recentemente, proponendo la formazione collà di un istituto consimile e modellato come il nostro. Noi abbiamo ogni motivo di dichiararcene riconoscenti allo zelo, ed allo spirito di concordia, con cui il distinto corpo insegnante, del quale la scuola dispone, si presta a secondare tutto ciò che il Consiglio e per osso la Direzione, ammaestrati dall'esperienza, mostrino di desiderare nell'intento di rendere sempre meno difficile e più completo l'insegnamento. Un fatto, per altro, pienamente accertato ed indipendente da ogni lusinghiera testimonianza altrui, ci sta sotto gli occhi. Mai, avanti la fondazione di questa scuola, le case di commercio in Italia non avevano trovato così possibile, come oggi è, il procurarsi ad ogni momento che loro sia duopo, tanta abbondanza di giovani commessi che, appena usciti dal loro corso, si mostrassero così istruiti ed abili in ogni ramo della loro professione, come se l'avessero già praticata per una serie di anni. Così si spiega la prontezza con cui ci è riuscito finora di collocarli.

In circostanze ordinarie, e salvo le annate di crisi e ristagno nell'andamento generale dei commerci e delle industrie, non di rado avviene oramai che manchino alla scuola giovani da impiegare, ma non v'è mai da temere che manchino case desiderose di averli e pronte ad accettarli a ragionevoli condizioni.

Nel triennio di cui parliamo, noi ignoriamo che siavi alcuno fra gli assolti dal nostro corso, il quale non abbia trovato immediata occupazione. »

È notevole di essere segnalato altresì l'incremento che questa scuola va di anno in anno prendendo: infatti mentre nell'anno scolastico 1874-75 gli alunni propriamente detti arrivavano appena a 54 e coll'aggiunta di 17 *uditori* si aveva una scolaresca ascendente a 71 individui in tutto, di 76 nel 1875-76, di 75 nel 1876-77, di 92 nel 1877-78 salgono a 134 nell'anno 1878-79. Una cosa che, noi che scriviamo dal centro della Toscana, abbiamo notato con rincrescimento si è quella di non aver trovato nel prospetto di un triennio dei promossi nessuno studente proveniente dalla Toscana mentre ne vediamo di più lontane regioni come del Napoletano, Sicilia, Sardegna non solo, ma anche dell'Istria, del Tirolo, della Svizzera e della Rumania.

Si come supponiamo che una tale lacuna provenga forse dall'esser qui poca conosciuta l'esistenza e i buoni risultati di una tale scuola, così anche questo è stato uno dei motivi che ci ha determinato a riferire i dati che sopra, essendochè la

Toscana non meno dell' altre provincie d' Italia abbia bisogno di addestrarsi nel commercio che la fece un tempo ricca e potente.

Le materie d' insegnamento della scuola di Venezia sono assai più che non quelle delle scuole di Parigi e di Anversa in special modo riguardo alle lingue, e più lunga è la durata dei corsi che per quelle due scuole sono indistintamente di 3 anni, mentre in quella di Venezia sono di 3 anni soltanto per la sezione commerciale e di cinque invece per quella magistrale e consolare.

Anversa fino dal 1853 aveva una scuola commerciale, che si perfezionò nel 1862, dalla quale epoca pure considerandola, sarebbe sempre la più antica e mentre nel 1853 aveva 51 allunno, è arrivata in questi ultimi anni ad averne fino a 143 di cui il 50 0/0 quasi di forestieri.

Questa scuola dispone di diverse borse governative e provinciali in favore di quei giovani belgi che dimostrano tendenze ed idoneità per tali studi e che non potrebbero compirli per essere sprovvisti di beni di fortuna. Sarebbe cosa assai vantaggiosa se anco presso noi, governo e province applicassero largamente un tale sistema.

PETIZIONE DELLA BANCA NAZIONALE AL PARLAMENTO

SULLA LEGGE PER L' ABOLIZIONE DEL CORSO FORZOSO

Il sottoscritto direttore Generale della Banca nazionale nel Regno d' Italia, presa in esame la proposta di legge presentata alla Camera dei deputati da S. E. il Ministro delle finanze di concerto con S. E. il Ministro di agricoltura, industria e commercio, nella tornata del 15 novembre 1880, ha dovuto fermarsi più specialmente sui punti che seguono, considerando che essi riguardano direttamente gli interessi dello Istituto.

L' art. 7 del disegno ministeriale dispone che: « a partire dal 1 luglio 1881, il cambio dei biglietti, dichiarati provvisoriamente consorziali col decreto 14 giugno 1874, con biglietti consorziali definitivi, sarà fatto presso la Tesoreria centrale del Regno. »

Non vi ha dubbio che i biglietti della Banca dei tagli di L. 1, 2, 5, 10, 20, 250 e 1000 vennero, per effetto dell' art. 1° dell' accennato decreto, passati al Consorzio degli Istituti di emissione. Ma questo passaggio fu semplicemente un prestito temporaneo dei detti biglietti, che la Banca fece al Consorzio, per ricuperarli man mano che rientrasero dal cambio coi biglietti definitivi, ossia con quelli che dovevano portare il nome e la firma del Consorzio. Non fu nè una cessione, nè una vendita; e ciò è tanto vero, che il compenso per questo temporaneo passaggio, dato dal Consorzio alla Banca, venne scemando in proporzione del ritorno a questa dei propri biglietti.

L' accennato temperamento ebbe luogo, col consenso della Banca, per dar modo al Consorzio di funzionare sollecitamente, come era desiderio del Governo, e perciò per provvedere all' urgenza di costituire la circolazione consorziale a corso forzoso e separarla dalla circolazione bancaria a corso legale; e fu fatto, « fino a che non fossero emessi

« i biglietti del Consorzio della forma e dei tagli voluti dall' art. 4 della legge del 30 aprile 1874, » come si legge testualmente nell' art. 1° del citato decreto del 14 giugno di quell' anno.

La Banca nazionale, che partecipava e partecipa per circa 3/5 nel Consorzio, ritenne adunque che il passaggio a questo di una parte de' suoi biglietti implicasse, fino a un certo punto, soltanto una questione di forma; però non fece obiezioni sulla prestazione di questo servizio.

D' altra parte è evidente che nè il decreto del 14 giugno, nè il regolamento approvato col reale decreto del 28 febbraio 1873, per la esecuzione dell' art. 4 della legge 30 aprile 1874, hanno toccato minimamente alla responsabilità della Banca nel senso di toglierla o anche soltanto di diminuirla; anzi il citato regolamento, con l' art. 7, ha contribuito a mantenerla, perchè ha prescritto l' intervento di un Delegato della Banca per accertare, col concorso di un Delegato governativo, la quantità ed il valore dei biglietti dichiarati provvisoriamente consorziali, rientrati col cambio, nell' atto dell' abbruciamento; ha voluto che di ciascuna di queste operazioni fosse redatto un processo verbale e ha stabilito che ciascuno di questi portasse la firma del Delegato governativo e di quello della Banca.

Ma il sottoscritto Direttore generale non potrebbe attribuire un significato egualmente semplice al ritorno dei biglietti della Banca al Governo; perchè questa avocazione a favore del Tesoro, sorpassando sulle convenzioni, risolve di un tratto, a danno della Banca, una questione che le leggi e le convenzioni preesistenti hanno lasciata intatta e impregiudicata.

E di vero, quando quel ritorno accadesse, piuttosto che di una prestazione di biglietti, come nel fatto intervenuto fra la Banca ed il Consorzio, si tratterebbe di un subingresso del Governo nei diritti della Banca. Il Governo verrebbe in sostanza a far suo l' ammontare dei biglietti smarriti o distrutti che non saranno presentati al cambio.

Ora è incontrastabile che i biglietti dei tagli passati, per ragione di urgenza e in via temporanea, al Consorzio, furono emessi sotto la responsabilità e con la firma della Banca, e perciò a suo rischio, appunto come quelli che costituiscono la circolazione propria di essa dopo la legge del 30 aprile 1874. Le emissioni, alle quali si accenna ebbero luogo, fino dal 1855, per i tagli da 1000 e 250, come dal decreto del Ministro delle finanze in data 26 dicembre 1854, n. 366, per effetto della legge del 9 luglio 1850; — dal 1857, per il taglio da 20, in conseguenza della legge del 27 febbraio 1856, n. 1500 ampliata poi dall' altra del 27 aprile 1859 che estese a tutto lo Stato il corso dello stesso biglietto, già limitato alla Sardegna; — dal 1866, per quello da 10, come dal decreto del 19 maggio del suddetto anno, n. 2919, in virtù del reale decreto del 17 maggio 1866, n. 2914; — e dal 1867 in poi, per i tagli da 5, 2 e 1 lira, come dai decreti ministeriali, in data rispettivamente, — del 2 settembre 1866, n. 3200 per effetto del regio decreto del 29 agosto dello stesso anno, n. 3183; — del 26 aprile 1867, n. 3654, in conseguenza del regio decreto del 21 aprile di detto anno, numero 3649; — e del 9 febbraio 1869, n. 4852, in virtù della legge del 3 settembre 1868, n. 4579.

Può il Governo, che non ha partecipato per nulla in quella responsabilità, come ne è chiara prova il

testo preciso degli statuti della Banca e delle leggi successive, ivi compreso il decreto-legge in data del dì 1 maggio 1866, fruire l'utile che deriva dalla dispersione di una parte di quei biglietti, solamente perchè chiede nello stesso tempo che la legge determini lo scioglimento del Consorzio?

Non pare. — Pare invece che questo utile, sia qualunque, debba devolversi all'Istituto che ha fabbricato a proprie spese e ha con la sua firma, e perciò sotto la sua responsabilità, emesso i biglietti.

Questa opinione è confermata anche da ragioni estrinseche. Nè la legge del 30 aprile 1874, nè il regolamento per la esecuzione di essa, nè il reale decreto del 14 giugno dello stesso anno, contengono pure una parola che legittimi il provvedimento proposto dal governo in questo caso. Anzi, quando il Legislatore ha voluto far partecipare il governo negli utili delle Banche, sia in quelli derivanti dalle operazioni proprie di ciascun Istituto, sia nel caso della non presentazione al cambio degli speciali biglietti emessi da loro, come in quello delle Banche popolari e degli altri enti contemplati nell'articolo 30 della legge del 30 aprile 1874, lo ha dichiarato in modo ben espresso e chiaro. Da ciò l'applicabilità alla tesi della Banca del noto aforisma legale *inclusio unius est exclusio alterius*.

Ma vi è di più. La disposizione contenuta nel citato articolo di legge in riguardo alla partecipazione del Governo negli utili dipendenti dalla non presentazione al cambio dei biglietti emessi dagli Istituti e altri enti contemplati nello stesso articolo, ebbe luogo innanzi tutto per ottenere che la circolazione delle banche popolari e quella considerata in generale come abusiva, sparisse nel più breve tempo. Ebbe luogo poi, perchè si trattava di statuire sulla circolazione di Istituti, che, sebbene mancanti del diritto della emissione, pure se lo erano appropriato, senza che ne avessero assunto anche tutti i pesi.

E con tutto ciò il Legislatore non seppe e non volle fruire gli utili per intero, specialmente in riguardo alle spese di fabbricazione sostenute dalle Banche, e si limitò a parteciparvi per la metà.

Nessuno potrà contrastare alla Banca il diritto della emissione che è inerente alla sua origine e inseparabile dalla sua azione. Però il Direttore generale sottoscritto crede che i biglietti della Banca, dichiarati provvisoriamente consorziali, debbono tornare, sciolto il Consorzio, all'Istituto che li ha emessi, per essere cambiati da questo.

Riandando l'accennata proposta di legge, il petente ha pur dovuto considerare che essa presenta varie lacune, e, prima d'ogni altra, quella che deriva dal silenzio sugli ordinamenti ora in vigore a proposito del servizio di cassa al Tesoro dello Stato.

Questo servizio per effetto della legge del 30 aprile 1874, vien fatto dalle Banche al Tesoro gratuitamente.

Durante uno stato eccezionale di cose, può non essere contrastato in massima che il Governo chieda e ottenga dagli Istituti qualche vantaggio speciale. Convien pur tener conto che in tempo di circolazione cartacea le domande del Tesoro possono recare imbarazzo fino a un certo punto.

Ma con la circolazione metallica, esse possono ostacolarci seriamente le Banche e dar luogo a varie e gravi difficoltà di esecuzione.

Oltre a ciò è da considerare che, tornando a condizioni normali, gli oneri a carico dell'Istituto e a favore del Governo devono essere solamente quelli determinati dalla legge di concessione che stabilisce il contratto fra il Governo e l'Istituto. Questo contratto non può quindi essere modificato dalla volontà di una sola delle due parti.

Per queste ragioni il sottoscritto Direttore generale ritiene che la gratuità del servizio di cassa al Tesoro, portata dalla legge del 30 aprile 1874, debba cessare.

Le altre lacune accennate riguardano ai limiti posti dalla suddetta legge alla circolazione bancaria, oltre quello determinato dagli statuti; alle restrizioni fatte con la stessa legge e con quella del 30 giugno 1878, n. 4430, nella facoltà di operare, o all'aumento della tassa di circolazione. È noto che questa, da uno per mille, come era per l'art. 24 della legge del 19 luglio 1868, a titolo di bollo, fu elevata a 0,00 per cento, in conseguenza del disposto nell'art. 25 della citata legge del 30 aprile 1874, che ne cambiò la natura, perchè venne in sostanza a convertirla in una tassa sugli utili lordi delle Banche, sebbene queste fossero già gravate della tassa di ricchezza mobile sugli utili netti.

Su tutti questi punti la proposta di legge, pendente dinanzi al Parlamento, tace.

Ma il sottoscritto direttore generale pensa che lo stesso criterio il quale ha condotto il governo a proporre la libertà dello sconto e dell'interesse, cessato il corso forzoso, debba valere puro per la remozione degli altri vincoli e oneri accennati. Sta in fatto, ed è innegabile, che questi vincoli e oneri furono una creazione della legge del 30 aprile 1874; che questa legge fu tutta una transazione; che essa, come appare manifestamente dalla lettera e dallo spirito, venne istituita precipuamente per limitare la circolazione cartacea, disciplinarla e migliorarne le condizioni durante il corso forzoso, e che a determinarne sempre meglio il carattere fu perfino detta nella intestazione: *Legge sulla circolazione cartacea durante il corso forzoso*.

Resterebbe pure il silenzio della proposta di legge sul punto delle riserve metalliche immobilizzate; ma sullo scioglimento del vincolo creato con la legge del 30 aprile 1874 e con quella del 30 giugno 1878, non può cadere dubbio di sorta. Però è da crederci che quel silenzio sia stato determinato dalla stessa evidenza della cosa.

Queste considerazioni furono già fatte per lettera così a S. E. il ministro delle finanze, come a S. E. il ministro di agricoltura, industria e commercio, i quali vennero anche pregati di renderle note alla Commissione della Camera che ha l'incarico di studiare e riferire sulla proposta.

Ma poichè, forse per la brevità tenuta nella lettera, esse poterono sembrare incomplete, il sottoscritto direttore generale si è creduto in obbligo di integrarle per sottoporle con nuovi dati, sotto la presente forma, tanto alla Commissione, quanto alla Camera.

Con ciò il petente è convinto di aver adempiuto a' suoi doveri come direttore generale della Banca, e di aver curato tutti gl'interessi. Tenendo presente la sua responsabilità verso gli azionisti, ha sentito l'obbligo di sostenere le ragioni dell'Istituto in qualunque evento. Ricordando la posizione della

Banca, come Istituto di emissione e di credito dinanzi ad un avvenimento di grandissima entità, ha sentito il desiderio, che è vivissimo nell'Amministrazione, di potersi con tutte le forze adoperare al conseguimento, con le minori perturbazioni, dell'alto scopo che il governo si è proposto.

Crede pertanto che il governo e il Parlamento, nella loro saviezza, vorranno tenerne conto.

Roma, 25 gennaio 1881.

CARLO BOMBRINI
Direttore generale della Banca Nazionale
nel Regno d'Italia.

CIRCOLARE DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO

sui provvedimenti intesi a diminuire le cause della Pellagra

Roma, addì 4 gennaio 1881.

Questo ministero ha rivolto la sua attenzione, come alla S. V. è già noto, alle condizioni delle classi agrarie colpite dalla pellagra, ed ha reso di pubblica ragione i risultati di una inchiesta fatta su questo grave argomento.

Ha sottoposto poi al Consiglio di agricoltura una serie di provvedimenti intesi a diminuire le cause di questo male. Ed il Consiglio votò i provvedimenti stessi, secondo che leggonsi a piedi della presente circolare.

Non è uopo spendere parole per giustificare codeste iniziative, che trovarono grande favore presso il Consiglio anzidetto.

Alcune avvertenze conviene però che siano fatte.

Non è a ritenere che il male che deploriamo possa essere di un tratto eliminato e che ciò possa conseguirsi per l'impiego di uno o di pochi provvedimenti; è necessario un lungo, paziente e costante lavoro; non conviene sprezzare tutti quei mezzi, che presi isolatamente possono ritenersi impari allo scopo, ma che uniti formano quell'insieme che ci può guidare alla desiderata mèta.

Nè i mezzi applauditi dal Consiglio di agricoltura debbono essere considerati come gli unici ai quali venga appigliarsi; lo studio accurato di questo problema e la esperienza ci diranno, come è pur ricordato nei provvedimenti stessi, se e quali modificazioni ed aggiunte converrà di fare.

Nulla o ben poco potrebbe ottenere l'Amministrazione senza il premuroso concorso e la iniziativa delle rappresentanze locali; il perchè una delle proposte anzidette si compendia nella raccomandazione ai comizi ed alle associazioni agrarie di costituire nel proprio seno una speciale Commissione per concorrere alla attuazione dei provvedimenti che si raccomandano, ed allo studio di quegli altri che la esperienza chiarisse più adatti. E, come è naturale, insisto che queste commissioni facciano speciale assegnamento sui medici condotti.

Ai signori sindaci raccomando di curare i provvedimenti che si riferiscono al commercio del *mais* guasto, alle condizioni igieniche delle case coloniche e delle acque delle quali si fa uso. Ma ciò non toglie che i comizi e le Commissioni da essi nominate non prendano cura anche di questi argomenti, richiamando caso per caso, l'attenzione della autorità competente sui bisogni onde è parola.

Ai signori prefetti rivolgo preghiera di far pratiche presso le Opere pie nei sensi indicati dall'art. 7 dei provvedimenti in esame.

Il ministero concorrerà da parte sua, entro i limiti che il bilancio consente, nelle spese a cui daranno luogo le iniziative stesse, e raccomanda quindi ai co-

mizi, alle associazioni agrarie, ai municipi di intraprendere subito lo studio di questo grave argomento e di presentare al ministero quelle particolareggiate proposte, in armonia però a quelle votate dal Consiglio di agricoltura, che fossero meglio rispondenti alle condizioni locali.

Il ministero ha già dato qualche provvedimento per diffondere, mercè conferenze, le notizie intorno all'utile che si può trarre dall'associazione intesa a promuovere l'uso dei forni sociali, e prosegue su questa via, ma accoglierà ben volentieri proposte volte a dare completa applicazione a quanto è contenuto nell'art. 9 dei provvedimenti più volte ricordati.

Prego le associazioni e le autorità alle quali è rivolta la presente di darmene ricezione; prego i prefetti di farla inserire nel bollettino degli atti ufficiali della prefettura, ed attendo con fiducia una serie di proposte le quali dimostrino che opportunamente il ministero ha affidato alle rappresentanze dell'agricoltura gli interessi della nostra benemerita classe agraria.

Il Ministro: L. MICELI.

Provvedimenti intesi a diminuire le cause della pellagra

1. — Curare, con tutti i mezzi consentiti dalle leggi, che venga escluso dal commercio e dall'alimentazione il *mais* guasto.

2. — Assicurarli delle condizioni igieniche delle case coloniche, e curare che, ove occorra, ne venga imposto il risanamento a norma di legge.

3. — Accertarsi della condizione delle acque delle quali i contadini fanno uso, e promuovere con premi, ove sia necessario, lo impianto di pozzi o l'adozione di provvedimenti intesi a rendere potabili le acque stesse.

4. — Promuovere, mercè premi, lo impianto di forni sociali sia per la fabbricazione del pane che per la essiccazione del *mais*.

5. — Procurare, con premi e mercè la distribuzione di coppie di conigli, la diffusione dello allevamento di questi animali.

6. — Stabilire premi a favore di quelle famiglie coloniche che dimostrano di aver maggiormente curata la nettezza delle abitazioni e del corpo; di aver convenientemente provveduto alla conservazione del *mais* e degli altri generi alimentari ed introdotto nell'alimentazione la carne di coniglio od altra.

7. — Fare uno speciale invito alle Opere pie, e specialmente a quell'e a cui carico sono Ospedali ove si raccolgono pellagrosi, di migliorare, ove occorra, le condizioni delle case coloniche che sono nelle rispettive proprietà e di stabilire premi per gli scopi di cui sopra.

8. — Raccomandare ai Comizi ed alle Associazioni agrarie di costituire nel proprio seno una speciale Commissione per concorrere alla attuazione dei provvedimenti di cui sopra, e per studiare e proporre quegli altri provvedimenti che la esperienza chiarisse più adatti. Queste Commissioni dovrebbero fare speciale assegnamento sui medici condotti.

9. — Diffondere, mercè istruzioni pratiche, conferenze domenicali e serali, le notizie sulle cause della pellagra e soprattutto sull'utile che i contadini possono ritrarre dall'Associazione intesa a promuovere l'uso dei forni sociali.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Milano. — In una recente adunanza il segretario legge una lettera del signor Cesare Orsini, segretario del Comitato promotore di una esposizione Mondiale da tenere a Roma nel 1885-86, il quale chiede l'adesione della Camera di Milano pel progetto di tale Esposizione. — Soggiunge il segretario che, non apparendo ben manifesto lo scopo, i limiti e il modo di organizzazione di detta Esposizione, cose indispensabili a conoscere per decidere fondatamente sul dare o no l'appoggio richiesto, la Presidenza si è fatta dovere di richiedere in proposito degli schiarimenti dal firmatario della lettera; e dalla risposta — della quale pure viene fatta lettura — risulta che *sul modo dell'ordinamento, sui fondi con cui provvedere alla spesa, sulla natura del concorso da chiedere alle Camere di Commercio* il Comitato Promotore si riserva di esaminare e di risolvere in seguito alla Esposizione di Milano.

Terminata la lettura di detti documenti, il Presidente dice doversi desumere dai medesimi che il progetto di cui si tratta non è ancora ben concretato; quindi pensa che, in una condizione di cose tanto incerta, la Camera dovrebbe almeno per ora astenersi dall'emettere qualsiasi parere; inquantochè o l'adesione sua al progetto è da considerarsi di qualche importanza, ed allora dovrebbe essere data con piena conoscenza di causa anche relativamente alle conseguenze ultime del suo voto; oppure la si considera di nessun valore, e allora mancherebbe la ragione per darla.

Trombini conviene nel ritenere che giovi riservare ogni determinazione su questo oggetto per quando si potrà apprezzare meglio il fondamento e le delimitazioni del progetto.

Ginoulhiac fa avvertire che il Comitato Promotore avrebbe già costituito a Milano un *Comitato provinciale* all'infuori affatto della Camera e anche del ceto industriale, procedendo in ciò diversamente assai da quanto ha usato il Comitato per l'Esposizione milanese, il quale deferì appunto alle Camere di Commercio l'organizzazione del concorso degli industriali del rispettivo distretto. Ora, poichè a Milano già funziona un Comitato provinciale, può dubitarsi della opportunità per la Camera di Commercio di dare la chiesta adesione, ben inteso però che — se ne sarà il caso — essa coadiuverà certamente alla buona riuscita della Esposizione; ma in oggi, per le ragioni già indicate dal Presidente, egli è d'avviso che, momentaneamente almeno, si debba riservare ogni deliberazione.

Bertarelli crede buon temperamento il rispondere che la Camera di Milano coopererà volentieri all'azione del Comitato di Milano, del quale fanno parte uomini assai ben conosciuti.

D'Italia dichiara che, per quanto a lui consta, il Ministero non è propenso ad accordare l'appoggio suo al progetto dell'Esposizione di cui si parla; e siccome senza tale appoggio difficilmente potrebbe mandarsi ad effetto, così si associa alla proposta del Presidente di astenersi in oggi dall'esprimere un voto di adesione.

Villa-Pernice fa riflettere come la semplice adesione, che la Camera fece sul progetto, non implica

per essa veruna responsabilità materiale; quindi, sebbene sia egli pure d'avviso che debba la Camera astenersi affatto dall'assumere impegni pecuniari, tuttavia la vedrebbe mal volentieri prendere una deliberazione che la facesse credere avversare un progetto, il quale probabilmente sarà da tutte le altre Camere appoggiato. Non ritiene poi fondato motivo di negar l'adesione quello per il quale si vuol far credere ineffettuabile il progetto stante il mancante concorso del Governo: difatti la Camera di Milano, che ha iniziato sulla sola speranza del concorso privato l'edificio della prossima Esposizione nazionale, mal potrebbe mostrarsi senza fiducia nella grandiosa potenza dell'iniziativa individuale. E dopo tutto, è facile immaginare che quando pur sia vero che il Governo oggi si mostri avverso al progetto dell'Esposizione mondiale nei pesi pecuniari gravissimi che gli apporterebbe, tuttavia quando la idea di quel progetto si sia fatta larga strada nell'animo della popolazione — cosa facilissima e quindi facilmente prevedibile — allora il Governo stesso non potrà più astenersi dal concorrere all'attuazione sua, anche nella grave misura richiesta dal bisogno.

D'Italia fa rilevare che non c'è contraddizione tra l'ammettere la sufficienza dell'iniziativa privata per la prossima Esposizione di Milano e il negarla per l'Esposizione progettata a Roma, inquantochè questa ultima dovrebbe essere mondiale; e in tutte le esposizioni simili già avvenute l'esperienza mostra che la direzione spettò ognora ai Governi.

Pirelli ammette con Villa-Pernice che sia poco cortese e poco conveniente il prendere una risoluzione negativa sulla domanda di cui si discorre: però crede altresì che il prestare l'adesione ad un progetto sulla cui serietà potrebbero sollevarsi dei dubbi non sia un procedere molto corretto; e i motivi al dubbio egli desume dal fatto stesso che il comitato promotore dell'Esposizione mondiale, benchè costituito da molti mesi, non ha fatto ancora veruna cosa che valga a persuadere il pubblico di sua vitalità; tanto è ciò vero che pochi assai ne conoscono la esistenza, e che a Milano non si senti finora parlare dell'apposito sotto-comitato provinciale che pur vi fu istituito. Stante questo dubbio, egli propone che, prima di decidere in merito alla domanda, si abbiano da assumere le occorrenti informazioni presso i componenti il detto comitato provinciale di Milano.

Villa appoggierebbe invece di preferenza il partito di aderire alla domanda, per non commettere una scortesia verso il comitato promotore romano, il quale, per riguardo a Milano, nella primavera dello scorso anno si astenne dal continuare l'agitazione per una Esposizione a Roma nel 1882, la quale avrebbe reso pressochè impossibile di tenere nella nostra città l'Esposizione nazionale che ora è invece assicurata. — Tuttavia desiste poi dal sostenere tale proposta, venendogli fatto osservare che il comitato romano, a cui egli intese di fare allusione non ha nulla di comune con quello del quale oggi si discorre, e della cui esistenza per verità la Camera di commercio non possiede buoni sicuri documenti; perchè, sebbene trattisi di cose di molto momento, l'invito che ad essa pervenne non porta la firma di alcuno dei componenti del medesimo, ma figura essere l'opera del solo signore Orsini segretario.

Pedroni pure propugna il partito dell'astenersi

pel presente dal dare il voto adesivo. Egli pensa che anche il solo appoggio morale al progetto dell'Esposizione ha un valore che non convien dissimulare: la decisione della Camera di Commercio di Milano potrebbe difatti esser invocata come esempio a seguire per altre Camere e per altre istituzioni: e forse potrebbe darsi che si finisse in tal modo a dar consistenza a cosa, la quale, se per avventura non la meritasse e cadesse quindi per incapacità intrinseca di compiersi, farebbe torto alla serietà dei propositi dell'Italia in generale. Giova quindi di giudicare se il progetto ha fondate probabilità di riuscita, ed egli è d'avviso che su di ciò si possano nutrire seri timori, inquantochè è dubbio assai se l'Italia in una Esposizione mondiale da fare in casa sua sarebbe in grado di reggere al paragone delle altre nazioni tanto più avanzate di lei nelle industrie: oltre di che per ben parecchi anni sarà necessità assoluta pel paese di raccogliere tutte le sue forze onde sostenere vittoriosamente il non lieve perturbamento che nell'economia nazionale apporterà inevitabilmente la abolizione del corso forzoso; e quindi potrebbe credersi poco prudente in siffatta condizione di cose l'assecondare una agitazione, il cui risultato inevitabile sarebbe di aggravare il bilancio dello Stato di una trentina almeno di milioni. Dopo tutto, a quale grado di progresso industriale sia arrivata l'Italia, ancora non si sa con sicurezza; la prossima Esposizione nazionale dovrebbe metterci in condizione di formarci intorno a ciò un'idea alquanto meglio definita di quella che al presente possediamo: dunque, conclude l'onor. Pedroni, aspettiamo l'esito di questa Esposizione, e allora le cose nella medesima apprese potranno giovare a consigliare un più fondato giudizio.

Villa-Pernice fa considerare che le proposte dei preopinanti, concludenti ad un differimento più o meno remoto della deliberazione da prendere, velano la intenzione di respingere la domanda in modo meno scortese pel richiedente; ma appunto perciò non sono ben manifeste, rappresentano una forma di rifiuto velato e meno scortese, ed egli invece amerebbe che la determinazione della Camera riuscisse di significato palese nel senso dell'adesione o del rifiuto. Tuttavia, aderendo almeno in parte all'opinione dei colleghi, dichiara di non opporsi a che, prima di prendere siffatta determinazione, si assumano informazioni, sul progetto dell'Esposizione della quale si tratta, presso il sindaco Belinzaghi, che appare primo nominato nei componenti il Comitato provinciale di Milano.

La Camera adotta quindi questo partito, deferendo alla Presidenza l'incarico di assumere tali informazioni.

Camera di Commercio di Livorno. — Nella seduta del 3 gennaio 1881 si prende in esame una istanza con la quale diversi negozianti importatori di tessuti di cotone pregano la Camera di trasmettere al Ministro delle Finanze, accompagnata dalle sue raccomandazioni, una loro memoria riguardante il dazio d'entrata sopra i tessuti di cotone imbianchiti e stampati, e diretta ad ottenere: 1°, che sia dato l'ordine alle Dogane di percepire quindi innanzi il dazio di entrata sopra i tessuti di cotone imbianchiti e stampati in quella misura che può con sicurezza affermarsi deliberata dal Parlamento; 2°, che sia restituito ai ricorrenti il soprappiù indebitamente pagato su tutte le importazioni di tessuti di co-

tone imbianchiti e stampati, effettuate dal 1° giugno 1878, giorno in cui andò in vigore la nuova tariffa doganale.

Si legge quindi un quesito, sottoposto allo studio della Camera, diretto a far risultare: 1°, se l'agente di una Compagnia di navigazione a vapore ha diritto di fare sbarcare a sua cura e spese la merce diretta a Livorno, e rivalersi in quella proporzione che egli crede giusta sul ricevitore per rimborsarsi di detta spesa; 2°, a tale quesito, esaminato e discusso, si delibera dare la risposta che segue: « Si procede secondo le condizioni espresse nella polizza. »

TASSA SUPPLEMENTARE DEL 10 PER 100

sulle merci importate in Russia dall'Europa e dall'America

Modificazioni al dazio di entrata del sale estero

Con *Ukase* imperiale del 23 novembre, (5 dicembre 1880) venne abolito in Russia il dazio sul sale e furono diminuiti in proporzione i diritti di dogana che colpiscono il sale importato dall'estero. Con successiva ordinanza del 16 dicembre (28 id.) 1880 furono presi dei provvedimenti intesi ad equilibrare le rendite dello Stato diminuite dall'abolizione dell'imposta predetta.

Diamo qui sotto il testo dell'*Ukase* ed il riassunto delle disposizioni della successiva ordinanza imperiale.

A. — *Ukase* di S. M. l'Imperatore al Senato dirigente.

« Desiderando, in quest'anno penoso di carestia che desola parecchie provincie orientali e meridionali dell'impero, di dare al popolo confidato per la volontà della Provvidenza una nuova prova della sollecitudine che abbiamo per il suo benessere, abbiamo riconosciuto necessario di abolire, a partire dal 1° gennaio 1881, il dazio sul sale e di diminuire proporzionalmente i diritti di dogana cui è soggetto il sale importato dall'estero,

« Confidando al ministro delle finanze la cura di prendere le disposizioni necessarie a questo scopo e di riempire la perdita che subirà l'entrata dell'erario per l'abolizione dell'imposta sul sale, aumentando in giusta proporzione talune delle imposte esistenti, noi speriamo che l'abolizione del dazio sul sale, nonchè la diminuzione dei diritti doganali su questo prodotto alle frontiere dell'impero, contribuiranno non soltanto ad alleviare le condizioni della popolazione più povera, ma altresì allo sviluppo dell'allevamento del bestiame, al miglioramento dell'agricoltura, ai progressi della pesca e di altre non poche industrie.

« Pietroburgo, 23 novembre 1880.

« ALESSANDRO »

B. — Disposizioni contenute nell'ordinanza imperiale 16-28 dicembre 1880.

Sulla proposta del Consiglio dell'impero (approvata dall'imperatore il 16-28 dicembre 1880) venne stabilita, a partire dal 1° gennaio 1881, una tassa supplementare dal 10 per 100 sull'ammontare dei dazi d'entrata attuali per le merci importate dalle

frontiere europea ed asiatica. Vanno eccettuate il sale e le merci turche e persiane, importate dalla Turchia e dalla Persia per via di terra, nei porti del Mar Caspio, della Transcaucasia e nel porto di Astrakan. Questa tassa supplementare sarà riscossa in oro come tutti i dazi d'entrata e ad essa saranno soggette tutte le merci non sdoganate al 1° gennaio 1881. Sarà inoltre raddoppiata la tassa di magazzinaggio per le merci depositate nei magazzini di dogana (*entrepôts*) dopo il 1° gennaio 1881.

Il trattamento d'entrata del sale importato dall'estero venne modificato come segue:

a) Sale importato per mare e per terra, ad eccezione delle località menzionate qui sotto (b): per *poud*, 20 *kopecks* (100 chilogrammi, lire 488).

b) Sale importato dai porti della provincia d'Arangelo: per *poud*, 10 *kopecks* (100 chilogrammi, lire 241).

Sono mantenute le esenzioni da dazio esistenti per il sale importato dalla costa Muriniana, nonché la proibizione dell'importazione del sale dai porti del Mar Nero e del Mar di Azof.

Il sale estero, il cui dazio d'entrata non sia stato pagato al 1° gennaio 1881, pagherà i diritti d'entrata secondo il nuovo trattamento doganale.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 5 febbraio.

Le disposizioni dei mercati fino dal principio della settimana si presentarono eccellenti, ed accusavano da parte della speculazione una certa impazienza di spingere al rialzo, e di costringere lo scoperto a rendersi, ma se non avessero incontrato un certo ostacolo insormontabile, il movimento al rialzo sarebbe stato senza dubbio importante. E se questo non potè verificarsi avvenne perchè essendosi nel mese scorso fatta una gran quantità di operazioni a premi, molti compratori di questi dovettero vendere immediatamente la maggior parte dei valori dei quali si trovavano in possesso, e che costituivano di già degli impegni. Del resto dal punto di vista finanziario i timori relativi alla carezza dei riporti erano fino dalla settimana scorsa in gran parte diminuiti, poichè a Londra, come a Berlino e a Francoforte il denaro era abbastanza facile, e dal punto di vista politico le probabilità di una soluzione pacifica del dissidio turco-ellenico essendo notevolmente aumentate, dopochè le grandi potenze avevano accettato di riunirsi in conferenza a Costantinopoli, la speculazione al rialzo aveva il terreno abbastanza facile per raggiungere il suo scopo. E in gran parte la raggiunse perchè le liquidazioni della fine di gennaio si compirono ovunque in rialzo.

A Parigi alcuni timori relativi alla situazione politica, e le preoccupazioni stesse del mercato circa una troppo forte tensione provocarono delle numerose offerte per far fronte alla liquidazione; ma questa compiuta il rialzo fece notevoli progressi su tutti i valori. Infatti il 5 0/0 da 120,32 si spingeva fino a 120,35 ex-coupon; il 3 0/0 da 84,17 a 84,50; il 3 0/0 ammortizzabile da 88,60 a 86 e la rendita italiana da 87,75 a 88,60. Verso la chiusura dell'ottava il 5 0/0 francese, e la rendita italiana subivano un ribasso di circa mezzo punto.

A Londra la domanda del denaro continua sempre attiva, ragione per cui sul mercato libero dello sconto le firme primarie a 3 mesi non si scontarono a meno di 3 1/2 per cento cioè come alla Banca, e a breve scadenza dal 3 al 3 1/2 per cento. Malgrado questo il mercato dei fondi pubblici trascorse abbastanza fermo, i consolidati inglesi da 98 3/8 essendo saliti a 98 12/16; la rendita italiana da 86 1/4 a 87 1/4 e la rendita turca da 12 1/8 a 13.

Le Borse italiane, quantunque sempre preoccupate dalla imminente discussione del progetto di abolizione del corso forzato, accettarono in parte gli aumenti ottenuti dalla nostra rendita all'estero, lasciando però molto da desiderare dal lato degli affari, che ovunque furono limitatissimi.

La rendita 5 0/0 da 89,60 saliva fino a 90,10. Il 3 0/0 ebbe qualche affare da 54,48 a 54,65.

I valori pontifici si mantennero con buona ricerca, e con prezzi sostenuti. Il B'ount e il cattolico 1860-64 da 91 salivano a 91,25 e il Roth scild da 96,25 a 96,40.

La rendita turca fu negoziata a Napoli da 12,90 a 13,20.

Le azioni della Banca Nazionale da 2160 cadevano a 2120. Il ribasso o l'incertezza che colpiscono questo titolo, si fanno risalire alla nota petizione fatta dal Comm. Bombrini alla Camera in relazione con l'abolizione del corso forzato.

La Banca Nazionale Toscana rimase per tutta l'ottava nominale a 850; la Banca Romana da 1120 declinava a 1100; la Banca generale da 609 saliva a 618; il Credito Mobiliare da 864 andava a 886; e il Banco di Roma da 570 a 595.

Le azioni Tabacchi invariate a 890.

Nei valori ferroviari movimento ristretto con prezzi più o meno sostenuti a seconda dell'offerta. Notammo le azioni meridionali a 402; le nuove Sarde a 275,75; le Trapani a 277,25; le alta Italia a 277,50; le Monte Genesi a 445 e le azioni romane da 138 a 138,50.

Sul credito fondiario le quotazioni furono le seguenti: Torino 500,50; Milano 506,50; Roma 473,25; Napoli 493,50; Palermo 429,50.

L'oro e i cambi in ribasso. I Napoleoni intorno a 20,36; il Francia a vista a 101,50 e il Londra a 3 mesi a 25,48.

Terminiamo con la consueta rassegna del movimento bancario.

La Banca di Francia nell'ultima settimana di gennaio in confronto della precedente presenta le seguenti variazioni: in aumento il numerario di fr. 3,595,000, il portafoglio di fr. 9,559,000; il conto Tesoro di fr. 21,000,000; e i conti particolari di fr. 8,000,000 e in diminuzione la circolazione di fr. 21,500,000.

Il 30 gennaio in Verona ebbe luogo l'Assemblea generale degli azionisti della Banca di Verona, e dalla relazione del suo presidente letta nella riunione medesima, togliamo le seguenti cifre sulla gestione sociale del 1880.

Il conto Cassa presenta un movimento di Lire 50,797,448,57, mentre nel 1879 fu di Lire 47,936,772,02, e così nell'anno 1880 si ebbe su questa partita un aumento di circa tre milioni.

Il movimento del Portafoglio si è elevato a Lire 26,597,571,67, e presenta per conseguenza un aumento di circa tre milioni su quello del 1879 che arrivò soltanto a L. 22,687,819,24.

L'importare delle Sofferenze ascende a L. 16,459,68

a cui vien contrapposto il civanzo utili della gestione 1880 che ascende a L. 13,377. 29.

Il movimento dei depositi conto corrente e dei depositi a risparmio ascese a L. 24 342,084. 61 contro L. 22,888,662. 94 nel 1879; d'onde nel 1880 un aumento di circa un milione e mezzo.

Gli utili lordi ammontarono a L. 385,336. 84, e le spese compresi gl'interessi passivi sui conti correnti, depositi e risparmio, non che il risconto ascessero a L. 266,516. 70; cosicchè è rimasto un utile netto di L. 118,820. 13, il quale ha permesso, fatte le solite detrazioni, di distribuire a ciascuno azionista il 10 1/2 per cento sulla somma versata.

Anche la *Succursale dell'Isola della Scala* presenta un buon movimento che compendiamo nelle seguenti cifre:

Cassa	L. 3,183,644. 88
id. portafoglio	» 1,135,266. 50
id. Conti correnti ed interesse.	» 919,283. 53
id. Conto corrente colla Banca	
Madre.	» 1,631,324. 53

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Le contrattazioni nei grani sono sempre molto scarse poichè essendo quasi del tutto cessata l'esportazione a motivo del forte ribasso dei cambi, gli affari restano ovunque limitati ai bisogni locali. Tuttavia i prezzi si mantengono abbastanza sostenuti specialmente nei grani fini, e di peso, che sono ricercatissimi per la panificazione. Il granturco continua ad essere offerto con pochi compratori, e lo stesso avviene per tutte le altre granaglie. Lo stato delle campagne è in generale soddisfacente, in specie per i grani che presentano una vegetazione bella e rigogliosa. Se, come è a credere, non avremo geli più forti di quelli che avemmo nella settimana decorsa, la stagione che corre è favorevolissima a questa graminacea. In massima le previsioni sono ottime e si spera in una ricca annata. Il movimento della settimana è stato il seguente: A *Livorno* i grani gentili toscani realizzarono da L. 27. 50 a 29 al quintale; i grani rossi da L. 27 a 28. 25, e il granturco da L. 18. 75 a 19. 50. — A *Firenze* il listino segna da L. 22 a 23. 25 all'ettolitro per i grani gentili bianchi; da L. 28. 80 a 21. 70 per i gentili rossi e da L. 12 a 13. 70 per i granturchi. — A *Bologna* i frumenti delle provincie realizzarono da L. 28. 50 a 29; i frumentoni da L. 18. 50 a 19. 50 e i risoni fino a L. 26. — A *Ferrara* i grani veneti si vendono sulle L. 28 al quint., e i ferraresi L. 29. — A *Rovigo* mercato sostenuto. I grani furono venduti da L. 26. 50 a 27. 50; i granturchi da L. 18 a 18. 50 e l'avena da L. 19 a 19. 50. — A *Cremona* i frumenti fecero da L. 20. 50 a 22 all'ettol.; il melicotto da L. 12 a 14; il risone da L. 19 a 21; e la segale da L. 17. 50 a 18. 50 all'ettolitro. — A *Milano* i prezzi praticati furono, da L. 27 a 30 al quint. per i grani, da L. 17. 50 a 19. 50 per i granturchi, e da L. 30 a 39 per il riso fuori dazio. A *Vercelli* i risi furono venduti da L. 24. 11 a 27. 68 all'ettolitro. — A *Torino* il listino segna da L. 28. 50 a 31 al quintale per i grani; da L. 20. 50 a 22 per i granturchi, e da L. 30. 50 a 44 per il riso bianco fuori dazio. — A *Genova* i grani italiani furono venduti da L. 28 a 31 al quintale; i *Berdianska teneri* da L. 26 a 26. 50; i *Taganrog* a L. 23. 50; gli *Odessa* a L. 24. 25, e i *Polonia* da lire 23. 50 a 24. — In *Ancona* i grani realizzarono da L. 26 a 28. 50 al quintale; i granturchi da L. 18 a L. 19. 50, e le fave da L. 22 a 23. — A *Napoli* gli ultimi prezzi quotati in Borsa per i grani delle Pu-

glie furono di L. 19. 89 per i pronti, e di L. 20. 23 per marzo, e a *Cagliari* i grani si venderono a L. 16. 40 all'ettolitro; le fave a L. 10. 50 e l'orzo a L. 6. 90.

Sete. — L'inerzia continua a dominare nella maggior parte dei mercati, ma ciò avviene più che per mancanza di dimande per la grande resistenza dei detentori ad accettare i prezzi offerti. — A *Como* si fecero pochissimi affari ai seguenti prezzi. Organzini sublimi 18½22 L. 67; detti correnti 26½3½ L. 60; trame di colore a due capi miste 26½30½32 L. 58. 75; greggie basse 11½14 L. 48. — A *Milano* le trame a 3 capi classiche 28½32 realizzarono L. 67; dette a 2 capi 26½28 L. 65; gli organzini strafilati classici 18½20 L. 68; e le greggie 9½10 classiche da L. 60 a 61. — A *Lione* le disposizioni si mantennero buone, e la tendenza dei prezzi per il sostegno. Fra gli affari conclusi abbiamo notato organzini italiani 16½18 di primo ordine venduti a fr. 75; trame idem 22½24 a fr. 67; e le greggie 12½16 extra a fr. 64.

Cotoni. — In generale non abbiamo notato variazioni molto importanti sul commercio di quest'articolo, essendo rimasta limitata la domanda e facili le offerte. — A *Milano* i *Middling America* furono venduti da L. 89 a 90; i *Castellamare* da L. 86 a 87; i *Broach* da L. 80 a 81, e gli *Adena* da L. 71 a 72. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi praticati furono di den. 6 11½16 per il *Middling Orleans*; di 6 1½2 per il *Middling Upland* e di 5 1½16 per il *fair Oomra*. — A *Nuova York* il *Middling Upland* fu quotato a cents. 11 11½16. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile in Europa, agli Stati Uniti, e nelle Indie era di balle 2,785,000 contro 2,592,000 nell'anno scorso alla stessa epoca, e contro 2,371,000 nel 1879.

Canape. — Non molt' affari su quest' articolo, ma ricerca e sostegno con fiducia di miglioramento per l'avvenire, specialmente per le qualità buone. — A *Bologna* i prezzi praticati nelle contrattazioni dell'ottava furono per le canape greggie di L. 105 a 110, 50 al quint. per le migliori qualità, di L. 83 a 103 per le secondarie; di L. 130 a 190 per le lavorate, e di L. 55 a 65 per le stoppe e canepazzi. — A *Ferrara* le qualità greggie ordinarie realizzarono da L. 70 a 75 al quint., e le discrete da L. 84 a 87. All'estero, specialmente in Inghilterra, vennero segnalati ribassi nella maggior parte delle provenienze.

Zolfi. — Durante l'ottava si ebbe qualche sostegno in specie sui mercati di produzione. — A *Messina* le ultime quotazioni furono di L. 11. 36 a 11. 94 al quint. sopra *Girgenti*; di L. 11. 60 a 11. 94 sopra *Licata*, e di L. 11. 65 a 13. 24 sopra *Catania*.

Caffè. — Nella settimana scorsa ebbero in *Amsterdam* i pubblici incanti per conto della Società Olandese, che dette i risultati seguenti: Le qualità ordinarie furono pagate 1½ cent. meno dei prezzi segnati, e le qualità gialle e giallastre da 1½ a 1 di più. Questo risultato, com'era naturale, non ebbe alcuna influenza sugli altri mercati, che rimasero generalmente invariati. — A *Genova* si vendono da circa 1200 sacchi di caffè al prezzo di L. 118 a 120 ogni 50 chil. per il *Portorico*, e di L. 73 per il *S. Domingo*. — In *Ancona* il *Rio* fu venduto da L. 390 a 320 al quint., e il *Portorico* da L. 370 a 380. — A *Marsiglia* a motivo dei forti depositi pochi affari e prezzi deboli. Il *S. Domingo all'entrepôt* fu venduto da fr. 75 a 82; il *Portorico* da fr. 90 a 110; il *Rio* da fr. 55 a 95; e il *Moka Aden* scelto da fr. 128 a 133. — A *Londra* mercato calmo con prezzi fermi, e in *Amsterdam* il *Giava* buono ordinario fu quotato a 38 cents.

Zuccheri. — Sempre incerti a motivo delle notizie contraddittorie sul risultato finale della produzione degli zuccheri di barbabietola. — A *Genova* i raffinati della *Ligure Lombarda* furono negoziati da Lire 139. 50 a 140 al quintale. — In *Ancona* i raffinati austriaci realizzano da L. 142 a 145, e quelli di *Olanda*

da L. 139 a 140 il tutto al quint. daziato. — A *Trieste* i pesti austriaci fecero da fior. 30 a 31.75 al quint. — A *Parigi* gli ultimi prezzi quotati furono di 113 per i raffinati scelti, e di fr. 67 per i bianchi n. 3. — A *Londra* sostegno tanto nei prezzi, che nei raffinati e in *Amsterdam* i Grava n. 12 si contrattarono a fior. 31 al quintale.

Olj d'oliva. — Durante la settimana è stato segnalato il seguente movimento. — A *Porto Maurizio* per l'esigua quantità del prodotto che osco dai frantoi, e per essersi quasi tutti i negozianti recati in Toscana a fare acquisti, la piazza si trova in difficili condizioni. Gli olj del nuovo calato si contrattarono da L. 96 fino a 100 al quint. secondo merito, e i lavati da L. 70 a 72. — A *Genova* prezzi deboli a motivo delle molte offerte. Gli olj di Sardegna si vendono a L. 135 al quint., e gli olj di Toscana da L. 135 a 160. — A *Livorno* i prezzi praticati furono di L. 101 a 104 al quint. per i Maremma, di L. 110 a 115 per gli olj delle colline di Lucca, e da L. 106 a 107 per i Romagna. — A *Napoli* in borsa il Gallipoli pronto fu quotato a L. 90. 59 al quintale, o per marzo a L. 91. 02; e il Gioja a L. 85. 63 per il pronto, o a L. 85. 56 per marzo. — A *Messina* i pronti si contrattarono da L. 85. 70 a 87. 28 al quintale.

ESTRAZIONI

Prestito città di Milano 1861 (obbligazioni da L. 45). — 6^a estrazione semestrale, 3 gennaio 1881.

Serie estratte:

00	324	537	553	621	641	676	768	782	882
1327	1351	1591	1715	1721	1954	2148	2226	2232	
2417	2668	2682	2815	2859	2870	3252	3261	3307	
3325	3353	3571	3623	3730	3860	4057	4062	4175	
4238	4296	4362	4378	4460	5106	5276	5433	5440	
5550	5594	5715	5766	5839	5898	5945	6050	6185	
6223	6270	6514	6627	6793	6841	7066	7076	7138	
7333	7387	7605	7725	7817	7425	7921	7948.		

Serie	N.	Lire	Serie	N.	Lire
553	14	70000	7076	41	60
6270	20	1000	782	22	60
2668	47	1000	5915	44	60
2668	5	500	4238	45	60
7605	34	500	621	42	60
7333	34	500	90	36	60
3252	24	300	6627	12	60
4057	29	300	2870	50	60
2417	29	300	3623	19	60
4057	40	300	2226	41	60
3623	3	150	676	16	60
324	48	150	3252	14	60
6270	11	150	5715	8	60
7817	9	150	3325	1	60
2682	12	150	1591	36	60
3623	25	150	1954	27	60
2417	48	150	7605	15	60
2148	12	150	2226	12	60
2815	7	100	7387	45	60
3623	49	100	3325	36	60
1591	45	100	4378	36	60
7725	3	100	7387	35	60
6185	37	100	7333	13	60
4238	4	100	3261	47	60
4062	35	100	3623	31	60
6841	16	100	4296	17	60
4175	50	100	4296	2	60
2417	40	100	5276	43	60
4378	32	100	324	37	60
1715	3	100	676	14	60
4378	16	60	3353	34	60

5106	32	60	7948	9	60
6514	17	60	5594	46	60
7921	27	60	7948	1	60
6270	15	60	7817	37	60

Tutte le altre obbligazioni appartenenti alle serie estratte e non premiate, hanno diritto al rimborso di Lire 47.

Pagamenti dal 1.º luglio 1881, Milano, Cassa municipale: Bruxelles, J. Errera-Oppenheim; Francoforte sul Meno, A. Reinach; Parigi, Kohn Reinach e C.; al cambio di Milano.

Prestito per la costruzione dei Magazzini Generali di Genova e Frazioni Suburbane. — Estrazione 16 dicembre 1880.

Debito speciale 1868

per la costruzione dei Magazzini Generali

N. 15	79	99	101	105	124	127	160	163	189	195
215	216	252	300	356	468	470	471	555	587	598
631	732	773	828	831	878	932	1053	1088	1102	1144
1165	1179	1182	1261	1296	1377	1401	1403	1448	1496	
1518	1528	1566	1569	1590	1617	1687	1688	1689		
1707	1744	1765	1802	1804	1809	1835	1839	1902		
1928	1938	1951	1963	1992.						

Prestito città di Genova 1849

L. 875	N. 115	214	334	384	491	516	567	593	624
626	632	639	688	773	831	854	880	884	920
979.									

L. 800 N. 313.

Prestito Frazione San Francesco d'Albaro
3 dicembre 1871 di L. 200,000

N. 7	18	26	33	38	55	57	63	75	76	89	98	103	108
110	125	153	157	181	182	187	201	217	218	228	233		
249	256	292	297	305	325	326	328	329	333	356	374		
382	400.												

Prestito 2 aprile 1854 e 7 marzo 1855

di L. 60,000

N. 26 116

Prestito Frazione di San Martino d'Albaro
8 settembre 1869 di L. 15,000.

N. 12 18 20 25 35

Prestito Frazione di Marassi, 31 dicembre 1871
di L. 90,000

L. 250 N. 206.

» 100 » 320.

» 50 » 100.

» 30 » 120.

» 20 » 10 27 80 95 121 170 175 182 202 230

232 241 243 273 283 340.

Prestito Frazione di Marassi, 8 agosto 1865
di L. 45,000

N. 12 16 32 48 71 89

Prestito Frazione di Foce, 30 luglio 1871
di L. 25,000.

N. 4 13 17 32 1.

Le obbligazioni del prestito 1849 saranno rimborsate a partire dal 1.º febbraio 1881, quelle dei Magazzini Generali dal 1.º gennaio 1881, quelle del debito 1854-55 e 7 maggio 1871 della Frazione di San Francesco d'Albaro dal 1.º luglio 1881, e tutte le altre a partire dal 1.º gennaio 1881.

Prestito-Società delle Acque Potabili in Torino 1860 (obbligazioni da L. 500). — 18^a estrazione annuale, 2 dicembre 1880.

N. 6	11	54	103	104	111	123	139	166	180	201	209
210	279	295	345	365	373	375	436	455	474	570	573
596	701	736	746	816	839	856	913	926	940	—	1001
30	36	73	97	122	134	170	187	206	214	258	293
296	302	318	326	390	500	524	597	616	622	643	689
715	721	732	743	750	769	773	779	789	841	842	849
882	899	954	973	—	2024	30	105	127	128	136	139
181	185	196	238	261	288	326	329	352	376	379.	

Rimborso in L. 500, dal 2 gennaio 1881, a presentazione delle medesime munite dei rispettivi vaglia d'interessi dal N. 42 al 60 inclusivi, a Torino, Cassa della Società, via Arsenale N. 31.

BIBLIOTECA DELLE SCIENZE LEGALI

(COLLEZIONE PELLAS)

OPERE PUBBLICATE

ANNOTAZIONI AL CODICE DI PROCEDURA CIVILE dell' avv. E. Fois tratte dalle relazioni del ministro Vacca 25 giugno 1865, e del ministro Pisanelli al Senato nella tornata 26 novembre 1863, dalle decisioni delle Corti supreme, e dagli scrittori di diritto, corredate degli articoli relativi del Codice civile, di commercio, dell'ordinamento giudiziario e regolamento generale, di alcune altre leggi speciali, e degli articoli corrispondenti del Codice del 1859. — Tre volumi. È pubblicato il 1° vol. L. 10

CODICE CIVILE ITALIANO. Edizione contenente la correlazione degli articoli fra loro, e con quelli degli altri Codici e delle Leggi vigenti; la corrispondenza col singoli articoli del Codice abrogati, con una tavola finale comparativa di tutti gli articoli dei vari Codici. Compilazione dell'Avv. Prof. SAREDO. — Un volume di pagine 800 L. 10

COMMENTARI AL CODICE CIVILE ed Elementi del medesimo dell'avv. PAOLO MARCII. Vol. due L. 16 — L'autore sta lavorando al 3° volume.

CODICE PENALE PER L'ESERCIZIO DEL REGNO D'ITALIA (29 novembre 1869). Edizione contenente: La conferenza degli articoli del Codice fra loro, e fra quelli degli altri Codici e Leggi vigenti. — Il testo delle leggi e degli articoli del Codice penale comune che lo completano e a cui il Codice penale militare si riferisce. — La corrispondenza negli articoli del Codice con quelli del Codice militare del 1859 abrogato. — Con un copiosissimo indice analitico. — Compilazione dell'avv. prof. G. SAREDO . . . L. 3 — **CODICE PENALE,** Ediz. tascabile . . . L. 2 50

CORSO DI DIRITTO COSTITUZIONALE, di LUIGI PALMA, prof. di Diritto Costituzionale nella Regia Università di Roma. — Tre volumi. È pubblicato il vol. 1° L. 6 — " 2° " 8 — Il terzo vol. è in corso di stampa.

DIRITTO CAMBIARIO INTERNAZIONALE, del Cav. PIETRO ESPERSON, professore di Diritto Internazionale e Amministrativo nell'Università di Pavia. Un volume L. 2 50

DELLA RECIDIVA NEI REATI, lavoro stato premlato dal Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione nel Concorso al posto di Perfezionamento negli Studi di Diritto Penale per l'anno 1870, dell'Avvocato prof. ANTONIO VISMARA, Membro dell'Accademia filo-medico-statistica, ec. — Un volume L. 3 50

GIURISPRUDENZA TEATRALE Studj dell'Avv. PROSPERO ASCOLI. — Un volume in-8 L. 4

IL DIRITTO MARITTIMO DELLA GERMANIA SETTENTRIONALE comparato col Libro II del Codice di Commercio del Regno d'Italia. — Studj per l'avv. G. B. RIDOLFI. — Un volume in-8 di pag. Cxxx-272 L. 5 — contenente:

- I, il *Libro V. del Codice di Commercio generale germanico* per la prima volta tradotto in italiano;
- II, le *Condizioni generali per le assicurazioni marittime* pubblicate dalla Camera di Commercio di Amburgo;
- III, un copioso indice analitico delle materie contenute nel Libro V. del Codice germanico colla terminologia del diritto marittimo italiano tedesco.

ISTRUZIONI DI DIRITTO ROMANO COMPARATO AL DIRITTO CIVILE PATRIO, dell'Avv. FILIPPO SERAFINI, Professore nella R. Università di Pisa. — Seconda edizione — Vol. 2 L. 8 —

ISTRUZIONI DI PROCEDURA CIVILE. — Proceduta dall'Esposizione dell'Ordinamento giudiziario italiano, dell'Avv. GIUSEPPE SAREDO, Prof. di Legge nell'Università di Roma. — Due volumi di 700 pag. L. 20 --

LA LETTERA DI CAMBIO per l'avvocato ERCOLE VIDARI, Prof. di Diritto Commerciale nella R. Università di Pavia. — Un volume di pag. 700 L. 10 —

LEZIONI DI AMMINISTRAZIONE COMUNALE dettate dal cav. L. TORRIGIANI, Notaio regio e Segretario del Comune di Bagno a Ripoli in Provincia di Firenze, per comodo dei giudici segretari ed impiegati comunali e più specialmente degli abilitanti all'ufficio di segretario comunali sul programma ufficiale per l'esame scritto e orale contenuto nelle Istruzioni del regio ministero degli interni del 12 marzo 1870.

È pubblicato il primo volume . . . L. 8 — È in corso di stampa il 2° volume.

PENSIERI SUL PROGETTO DI CODICE PENALE ITALIANO DEL 1874 del professore FRANC. CARRARA, Senatore del Regno, edit. riveduta e ampliata dall'autore, vol. unico L. 3 —

SAGGIO DELLA STORIA DEL DIRITTO INTERNAZIONALE PRIVATO di GIUS. SAREDO Vol. unico L. 2 —

TRATTATO DI DIRITTO INTERNAZIONALE MODERNO, cui formano appendice le Istruzioni degli Stati Uniti d'America ai loro eserciti in tempo di guerra, tradotte per la prima volta dall'Avv. GIUSEPPE SANDONA, prof. di diritto internazionale nella R. Università di Siena. — Volumi 2 di pagine 826 L. 10 --

TRATTATO DELLE LEGGI, del loro conflitto di tempo e di luogo, della loro interpretazione e applicazione. — Commentario teorico-pratico del Titolo preliminare del Codice Civile e delle Leggi transitorie per l'attuazione del Codice vigenti, per l'Avvocato GIUS. SAREDO Prof. di Leggi nella R. Università di Roma. — Vol. I di pagine 548 L. 8 — L'Autore sta preparando il II Volume.

Traduzioni

PRINCIPJ DEL DIRITTO DI PROPRIETA REALE di JOSHUA WILLIAMS, di Lincoln's Inn avv. di S. M., prima traduzione con note, (dalla edizione inglese 1871) degli avvocati G. FRANCO e G. CANEGALLO. — Un volume in-8 di pag. 400 L. 9 —

OPERE VARIE PUBBLICATE

CATALOGO POLIGLOTO DELLE PIANTE compilato dalla Contes a di S. Giorgio nata HARLEY d'OXFORD. Un vol in-8 L. 15 —

INQUENZE IN TASCA. Guida illustrativa e descrittiva della città e dei suoi contorni. Un elegante volume in-16. con tavole litografiche 4.ª edizione L. 1 50

GRAMMATICA ARABA VOLTARE del prof. GIUS. SAREDO. Un vol. in-8 L. 8 —

LEZIONI DI ARITMETICA, ALGEBRA GEOMETRIA E TRIGONOMETRIA compilata secondo i Programmi ministeriali per le scuole speciali e per l'ammissione alla scuola superiore di Guerra dal prof. ARMANDO GUARNIERI. Un vol. in-8. di 600 pag. con 11 tavole litografiche L. 10 —

N. B. — Le dette lezioni si vendono anche separatamente, cioè:

LEZIONI DI ARITMETICA. — Un volume in-8 L. 2 —

LEZIONI DI GEOMETRIA. — Un volume in-8. con tavole L. 5 —

LEZIONI DI ALGEBRA E TRIGONOMETRIA. 1 vol. in-8. con tavola L. 3 —

RICERCHE INTORNO A LEONARDO DA VINCI per GUSTAVO UZIELLI. — Un volume in-8 di pag. 200. stampato su carta a mano in sole 200 copie L. 10 —

SCRITTI PER LE GIOVINETTE della Contessa LEONTINA FANTONI. — L'AMICIZIA Un bel vol. in-16. leg. alla bodoniana L. 2 —

STORIA DELLA RIVOLUZIONE DI ROMA E DELLA RESTAURAZIONE DEL GOVERNO PONTIFICIO dal 1 giugno 1846 al 15 luglio 1849 del Comm. GIUSEPPE SPADA. — Prezzo del 2° vol L. 13 —

VITE DI ARTISTI CELEBRI scritte ad ammaestramento del popolo da O. BRUNI — *Luca della Robbia, Fra Filippo Lippi, Andrea del Castagno; Polidoro da Caravaggio e Maturo da Firenze. B. Cellini; M. Buonarroti; Gio. Battista Lulli; Salv. Rosa; Leonardo da Vinci, Niccolò Grosso detto il Caparra; Gio. Flaxman; Raffaello Sanzio da Urbino; Giosta Wedgwood, Niccolò Poussin; Gio. Battista Pergolesi; Bernardo Palissy, Gio. Paisiello; Riccardo Arnwright; N. A. Zingarelli; Francesco di Quenoy; Antonio Canova.* — Un volume in-16 L. 2 —

Dirigersi all'Amministrazione dell'**Economista**

Firenze, Piazza S. Lorenzo, N. 1, primo piano.